

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 1/63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 1/63112, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Roma: ucciso un poliziotto La polizia aveva l'ordine di sparare agli studenti

La polizia ha invaso l'università occupata da poche ore cercando il morto. Le forze dell'arco costituzionale scatenate contro il movimento preparano così l'accordo di governo. Questo è il loro 25 aprile. Si prepara l'assemblea nazionale degli studenti

Oggi corteo a Bologna

L'assemblea di Bologna ha visto una enorme partecipazione studentesca, indubbiamente una delle più grosse da febbraio. Le tre mozioni presentate: una del PCI che si era mobilitato in forze ha avuto 200 voti e quella del PdUP che ne ha avuti pochi di più. La mozione di movimento ha avuto circa 1.000 voti. La mozione indice per quetsa mattina lo sciopero generale dell'Università, il blocco totale dell'attività didattica e una manifestazione con concentramento in piazza Verdi. Invita le scuole a partecipare.

La manifestazione sarà pacifica, di massa e autodifesa. Sono stati fissati anche i contenuti su cui avviene. Il PdUP si era contrapposto con la seguente frase «pacifica, di massa disarmata e autorizzata». Sui fatti di Roma gli studenti hanno condannato la provocazione governativa.

Il movimento fa sua e promuove la manifestazione del 25 aprile. Rivolge un appello per l'assemblea nazionale degli studenti da tenere a Bologna e invita i consigli dell'assemblea del Lirico.

Alla Camera Cossiga mente

«Non è tempo di questi propositi, ma di decisioni rapide ed efficaci. La violenza ha fatto un salto di qualità. Il governo e il parlamento devono assumere iniziative immediate». Così Cossiga ha esordito nella sua risposta alle interrogazioni sui fatti di Roma. Per giustificare queste richieste non ha esitato, secondo l'uso a fornire una versione totalmente falsa dei fatti. Non nomina le raffiche di mitra e i colpi di pistola esplosi a centinaia da carabinieri e P.S. Non nomina i mezzi blindati né il terrorismo che agenti di squadre speciali hanno seminato nel quartiere di San Lorenzo. Inventi, con una faccia tosta incredibile, che il via agli incidenti è stato dato dal lancio di una bomba a mano da parte degli studenti alle ore 15,30. Nonostante la bomba le forze dell'ordine sarebbero intervenute solo alle 15,40! Ha concluso dicendo che la guerra agli studenti, in particolare di Roma e Bologna, è appena cominciata!

Direzione del PSI: come DC comanda

La direzione del PSI, che è terminata dopo le notizie degli scontri di Roma ha espresso sostanziale convergenza sulle proposte di Craxi che chiede una «rapida» conclusione della crisi politica e «prende atto» dell'esigenza dc «di svolgere la propria consultazione interna». In pratica il partito socialista, sull'onda della mossa democristiana all'università di Roma si dimostra completamente succube delle scelte democristiane. La DC dal suo canto si è fatta solo sentire con una dichiarazione di Zaccagnini («barbaro e premeditato assassinio», «provocazione oltre il limite di tollerabilità») e con interrogazioni analoghe di deputati e senatori tra cui Agnelli e De Carolis.

Duemila studenti a Valle Giulia

Duemila studenti sono riuniti, mentre scriviamo, a Valle Giulia per discutere dello sgombero dell'università e degli scontri del pomeriggio. C'è una discussione molto accesa, soprattutto incentrata sulla necessità di non facilitare le provocazioni armate del governo. Per oggi è fissata una riunione alle 16 alla Casa dello studente per discutere dello sciopero degli studenti di sabato. Intanto il rettore Ruberti ha dichiarato che lo sgombero della polizia non è stato altro che la meccanica applicazione della delibera del senato accademico e che è stato deciso dopo un consulto con i partiti democratici.

Marx e il laboratorio della scienza operaia

Nelle pagine centrali un'analisi dei «Grundrisse» a cura di Cesare Pianciola

Con determinazione la Democrazia Cristiana ha compiuto un altro passo del suo progetto reazionario. Agendo secondo piani preparati, e per altro annunciati pubblicamente con cinismo, il governo non ha esitato, alle prime mosse di una pacifica occupazione di facoltà all'ateneo di Roma, a presentare la polizia, a scagliarla contro gli studenti, a sparare raffiche di mitra, a ripresentare nei quartieri popolari i mezzi blindati, a far giungere all'università tiratori scelti, a rastrellare strade e autobus per impedire agli studenti di partecipare ad un'assemblea.

Nel corso di scontri, che comandanti di polizia e di carabinieri hanno voluto portare nelle strade di San Lorenzo è morto un sottufficiale di PS, colpito da due colpi di pistola. Noi non abbiamo nessun dubbio a dire che questo è stato un morto voluto, ricercato con ostinazione dalla Democrazia Cristiana, un morto che servirà a cementare, alla vigilia del 25 aprile, un accordo di governo che deve sancire il pieno controllo istituzionale contro ogni movimento di opposizione.

Tutto ha seguito una logica prevedibile, una meccanica già usata. Malfatti provoca gli studenti proponendo con iattanza, e forte di un assenso dei vertici sindacali, una riforma che mira ad espellerli dall'università e a negare a centinaia di migliaia di giovani il lavoro e il salario, e nello stesso tempo presenta le sue truppe dentro l'università. A Bologna davanti a un'occupazione di facoltà tutto l'«arco costituzionale» si affrettava a lanciare folli ultimatum di sgombero

(per tacere della grazia civile con cui viene negata la libertà provvisoria ad una donna di 65 anni in carcere da dieci giorni accusata di saccheggio durante gli scontri di Bologna).

I giornali che escono oggi conterranno secondo le prime indicazioni, una duplice proposta pressante: formare subito il governo rimpastato, accettando i voleri di quella DC che per giorni è stata zitta e che oggi si è prontamente riaffacciata con le dichiarazioni di Cossiga e di Zaccagnini, e stroncare — non importa con quali mezzi — il movimento di lotta degli studenti. E' la posta per il loro 25 aprile, una giornata che vorrebbero interamente consacrata alle manifestazioni DC-PCI.

Noi ci adoperiamo perché non sia così, perché nelle piazze sia ben presente la voce di chi si oppone al governo.

C'è un'ultima osservazione: l'attacco di oggi all'università di Roma, così come a quella di Bologna, giunge nel momento in cui il movimento degli studenti e quello dei lavoratori precari ricreano la propria forza, la propria tenuta e la propria capacità di risposta davanti alle scelte del governo. Non si illudano, il movimento è maturo. Lo dimostra l'assemblea all'università di Bologna occupata, che dopo i fatti di Roma ha indetto un corteo per venerdì mattina, ha fatto propria la proposta di manifestazione per Francesco il 25 aprile, ha convocato una assemblea nazionale del movimento a cui sono state invitate tutte le forze operaie e sindacali che hanno partecipato all'assemblea del Lirico.

SEVESO - Dopo la diossina e l'esercito la DC vuole ora un commissario straordinario

Processato a Seveso dagli studenti il promotore di questa richiesta.

Milano, 21 — A Seveso è venuto fuori il vero volto della DC: Mario Vaghi, vice segretario provinciale della DC, sindaco di Cesano Maderno, ha chiesto con una lettera personale ad Andreotti l'invio dell'esercito, adesso la parte più reazionaria della DC vuole evitare che ci sia il controllo popolare sulle operazioni di bonifica e sui soldi che sono stati stanziati.

L'Unità, minimizzando questa grave notizia, relegandola alla fine dell'articolo in dodicesima pagina, non ha il coraggio di dire che anche sulla vicenda della diossina il compromesso storico non ha pagato, anzi ha dato spazio alla reazione. Così oggi il quotidiano del PCI scrive che c'è l'occasione per rilanciare la politica, mentre già tutti sanno che ancora una volta tutto sarà affossato (e lo hanno detto chiaramente Rivolta e Carreri che le fabbriche non sa-

ranno chiuse, si metterà solo uno strato di bitume sulle zone inquinate) e intanto la popolazione continuerà a fare da cavia.

A Seveso invece, l'iniziativa l'hanno presa ancora una volta personaggi legati all'Unione Artigiani, mobiliari arricchitisi con il lavoro nero.

Se da un lato la gente è giustamente esasperata della situazione, e scende in lotta contro le « autorità », a partire dal sindaco democristiano Rocca (che ieri per la seconda volta è dovuto fuggire, inseguito, dal Comune), dall'altra questi individui cercano di indirizzare la protesta per non far fare la politica, dicendo che la diossina è tutta una montatura. Così è successo che in tutta Europa è stata trasmessa in diretta l'iniziativa degli abitanti di Seveso, che hanno interrotto la tavola rotonda fatta col sindaco, la Roche e alcuni me-

dici, organizzata dalla televisione francese. L'obiettivo della manifestazione di sabato deve essere proprio quello di recuperare questi strati della popolazione disposti a lottare. Anche il percorso della manifestazione è importante; bisogna far capire ad alcuni personaggi della zona che non possono continuare a speculare sulla pelle della gente.

Oggi c'è stato l'incontro degli studenti dell'Itis e dell'ITC di Cesano con Vaghi, che ha tentato di giustificare la mancata bonifica addossando la responsabilità che è tutta colpa della regione e di Rivolta, ma dimenticando di dire che il criminale assessore alla sanità della regione è del suo stesso partito. Gli studenti lo hanno processato, ricordandogli il continuo rifiuto di inviare i medici scolastici, l'indifferenza sua e dell'assessore Mis-

saglia di fronte ai casi di cloracne.

La mobilitazione degli studenti continuerà nei prossimi giorni, sarà fatto un volantinaggio nella zona e ci sarà la partecipazione alla manifestazione di sabato. Intanto il sindacato continua a tacere, non si fa vedere nelle assemblee, non ha detto niente sulla presenza della diossina in 15 fabbriche, e sul fatto che Rivolta, sotto la pressione dei padroni, non ha ordinato la chiusura degli stabilimenti. Il responsabile della CGIL di zona si è solo pronunciato contro la visita che gli studenti hanno fatto a Murri della CISL, dicendo che attaccando lui si è attaccato il sindacato. **SABATO 23 ORE 15, MANIFESTAZIONE POPOLARE CON CONCENTRAMENTO E PARTENZA DAL MUNICIPIO DI SEVESO, ORGANIZZATA DAL COMITATO SCIENTIFICO POPOLARE.**

Un notiziario per le radio democratiche



Da domani iniziamo un servizio per le radio democratiche: ogni pomeriggio (esclusa la domenica) dalle 18,30 alle 19,30 è disponibile presso la redazione un notiziario formato da un riassunto dei principali articoli del giornale del giorno dopo e altre notizie, arrivate dai compagni o d'agenzia, che per vari motivi non riusciamo a far uscire nel nostro giornale. Il notiziario sarà molto breve, al massimo 5 minuti. Le radio possono, poi, farne l'uso che vogliono utilizzando le notizie che sembrano più interessanti ai compagni delle redazioni dei giornali radio. Il servizio riguarda anche singole notizie di portata nazionale non incluse nel notiziario da noi preparato che interessino compagni che lo chiedono.

Non pensiamo certo che il nostro notiziario possa diventare un giornale radio nazionale una traccia di GR, il problema per tutte le radio democratiche è molto più complesso e saranno i compagni stessi delle radio ad affrontarne i nodi: il nostro sarà un servizio di collegamento di informazione e di controinformazione.

Tutte le radio possono telefonare dalle 18,30 ai numeri della redazione di Lotta Continua.

Avvisi ai compagni

□ **PER UNA NUOVA RADIO DEMOCRATICA**

I compagni di Cisterna cercano occasione per l'acquisto di antenne, trasmettitore ed eventualmente altre attrezzature per radio FM. Telefonare dalle 8 alle 12 e dalle 16 alle 19 al 06/969.98.61.

□ **PERUGIA**

Tutte le compagne e i compagni che sono interessati all'apertura di una radio libera devono telefonare al 21.565 e chiedere di Carlo.

□ **GRUPPO FALCK**

Siamo un gruppo di compagni della Broggi, consociati del gruppo. In relazione alla vertenza e alla cassa integrazione, vorremmo metterci in contatto con i compagni di tutta Italia. Per centralizzare le notizie, telefonare o scrivere alla sede di Milano, via De Cristoforis 5, tel. 02-6595423.

□ **AUDIOVISIVO SUI PELLEROSSA**

ROMA. E' disponibile un audiovisivo di 30 minuti intitolato « Anch'io sono Geronimo » sui pellerossa di ieri e di oggi. Chi vuole proiettarlo si metta in contatto con Andrea all'ora di pranzo al 351.66.65.

□ **FAENZA (Ravenna)**

Sabato, ore 16, nella sede del quartiere Sarna (via Batticuocolo, 12) attivo dei compagni di LC per gli 8 referendum.

□ **CATANIA**

Lunedì 25, manifestazione provinciale con corteo e comizio. Concentramento ore 9.30, piazza dell'Università.

□ **MARITTIMA (Lecce)**

Domenica 24, ore 19, comizio sui referendum e il 25 aprile.

Una sola mano manovra le provocazioni a Napoli

Dopo gli arresti e le perquisizioni ai compagni, del movimento, la questura e la magistratura ci riprovano con il compagno Moreno.

Questa mattina il compagno Moreno si è recato di nuovo dal giudice Nardi, questa volta accompagnato dall'avvocato difensore.

Non se ne è saputo di più di ieri, comunque ci sono elementi sufficienti a capire che è una provocazione più grave e insieme più idiota di quella di gennaio. Il giudice Nardi ha ricevuto un voluminoso fascicolo intestato a Moreno e Schiavone dal capo dell'ufficio dell'istruzione giudice Farita, il fascicolo era completo dei capi d'imputazione.

Per quanto riguarda la prima imputazione riferendosi a un attentato, pur non essendo a conoscenza di alcun elemento che ci faccia capire cosa c'entrino Moreno e Schiavone, tuttavia c'è un fatto concreto riportato anche dal nostro giornale a suo tempo. Per quanto riguarda l'imputazione di associazione sovversiva e annessi, riservata al solo Moreno, « reato accertato nel luglio 1975 » non c'era neanche un avvenimento preciso, tanto che si parla genericamente di luglio 1975, come dire « a luglio Moreno invece di farsi i bagni a mare, li faceva in un'organizzazione sovversiva ». Questo modo di imputare appariva anomalo anche al giudice Nardi e chiedeva per iscritto dei chiarimenti. La risposta è stata più o me-

no del seguente tenore: « confermiamo i capi d'imputazione di Moreno », come dire « è imputato perché sì, questi sono gli ordini ». Il giudice Nardi ha quindi — a suo dire — emesso comunicazione giudiziaria per vederci più chiaro. Ma non è finita qui. Come già era avvenuto per la provocazione partita dal tribunale di Roma, il giudice si era rivolto alla questura di Napoli per rintracciare Moreno: bene, ieri, pochi minuti dopo che Moreno era uscito dall'ufficio del giudice, arriva un foglietto della questura dove si afferma che il Moreno ha da tempo trasferito il suo domicilio « fuori da questa provincia ». Cosicché anche questa volta era più che probabile che solo per « rintracciarlo » (per carità non si pensi male) si sarebbe emesso un nuovo mandato di cattura. Insomma esattamente lo stesso film di due mesi fa, ma con il titolo cambiato come fa ogni buon produttore per attrarre il pubblico a vedere un film vecchio e già sfruttato.

Questo è solo un esempio di come lavorano la questura e il tribunale di Napoli, ma lo stesso montaggio c'è in tutte le numerose comunicazioni giudiziarie e perquisizioni che sono arrivate a decine in questi giorni: i personaggi sono gli stessi, i metodi gli stessi, la faccia tosta

anche. Il giudice Farita, quello che prepara i fascicoli completi delle imputazioni, dice di non saperne niente: rivolgetevi a Nardi. Nardi dice che lui ha ricevuto solo pacchi già confezionati.

Questi signori giocano sulla vita della gente con spensieratezza, rimbalsando la palla da un ufficio all'altro, come se i compagni fossero dei pacchi postali, e si sa, ogni tanto qualche pacco si perde o arriva in Madagascar invece che in Italia.

Così si fabbricano « disperati », arrivano solo dopo gli Asor Rosa, i Berlinguer, gli Alberoni a spiegarci le « due società » e si dimenticano che la « seconda società » seppure esiste, viene fabbricata dalla prima, giorno per giorno con lo sfruttamento e con le grandi e piccole ingiustizie e soprattutto con le ingiustizie gratuite, motivate solo dall'odio di classe degli uomini di potere contro ogni oppositore vero o presunto. Il giudice Nardi ha fissato un interrogatorio per il 2 maggio, prima non è possibile perché ha da interrogare i numerosi « sovversivi » scoperti negli ultimi mesi. Vedremo nel frattempo di conoscere chi a monte del giudice Nardi continua imperterrita a provocare e perseguitare i compagni di Napoli.

● MILANO: LA REAZIONE CLERICALE CI PROVA

Milano, 21 — Come a Roma, anche a Milano, la reazione democristiana e fascista esce allo scoperto attraverso una messa allo stadio di San Siro con una mobilitazione di massa che con altri strumenti ben difficilmente sarebbe riuscita. L'importanza di questo raduno si può vedere nella sua dimensione regionale. La messa sarà celebrata dall'arcivescovo Colombo insieme a tutti gli altri vescovi della Lombardia.

Preti e parrochie da giorni stanno distribuendo gli inviti attuando un controllo che, sullo stesso terreno della fede cattolica rappresenta una contraddizione evidente, ma che testimonia l'intenzione di fare una manifestazione politica, anche se non troppo abilmente camuffata. Comunione e Liberazione, come organizzazione politica, non ha aderito, ma i suoi militanti hanno retto le fila dell'organizzazione di questa iniziativa. Allo stesso modo ben difficilmente i fascisti del FdG e del Fuan aderiranno pubblicamente, ma è sicuro che ci andranno. Il fine di questa messa è chiaro: contro l'aborto e le donne innanzitutto (il cattolicissimo prof. Bolvani, ad esempio, che sicuramente aderirà per la vita sua e dei baroni, ha fatto morire alla Mangiagalli una donna solo quasi una settimana fa); ma va anche nella direzione, di creare momenti di aggregazione su contenuti reazionari di settori di massa anche proletari.

Per rispondere alle provocatorie e trionfalistiche dichiarazioni di Andreotti

Milano: oggi sciopero e corteo alla Fiera

I CdF della Telenor, della Cefi, della Sarvi Benedetti, della Rigo, della Fide, della IBI, della Polichimica, dichiarano oggi sciopero di 3 ore dalle 9 all'ora di mensa con manifestazione. L'appuntamento per tutti i compagni è alle ore 10 in Largo Cairoli da dove partirà la manifestazione che si concluderà alla Fiera campionaria in piazza Giulio Cesare. Per i compagni della zona Romana l'appuntamento è alle 9,30 in piazza Medaglie d'oro. Fino ad ora hanno anche aderito, non come CdF gruppi di delegati della OM-FIAT della Aerimpianti, della Siemens, della BIC, della Zambon, della Viola e numerose altre.

La manifestazione vuole avere al suo centro la risposta di lotta alle provocatorie e trionfalistiche dichiarazioni con le quali Andreotti ha inaugurato la fiera di Milano: il ricco bottino fatto dai padroni negli ultimi mesi e di cui Andreotti si è attribuito il merito.

Il sindacato ha fatto finta di non sentire, ha preferito lasciar passare sotto silenzio dichiarazioni che si basavano sulla constatazione della vittoria ottenuta dal governo con la sua complice partecipazione.

Ma le fabbriche in lotta, e in particolare quelle piccole, con questa mobilitazione vogliono dare anche una risposta a questo silenzio.

Non solo, l'obiettivo è di unire con la lotta su obiettivi comuni le centinaia di fabbriche che hanno la vertenza aperta o che la stanno per aprire.

La giustizia di questo obiettivo, anche se non ce ne era bisogno, è confermata dalla decisione della segreteria provinciale Flm che proprio ieri ha deciso di far aderire allo sciopero del 27 dei grandi gruppi tutte le fabbriche metalmeccaniche, che sono oltre 300.

Il 27 a Milano in piazza Castello verrà a parlare Trentin che cercherà di appannare e disperdere nel fumoso calderone delle piattaforme delle vertenze dei grandi gruppi la volontà di lotta e gli obiettivi per i quali domani scioperano le piccole fabbriche in lotta.

Ma le vicende, le responsabilità, le posizioni che ognuno ha preso di fronte alla scadenza di oggi restano. E' una base di unità e di chiarezza che trasformerà per molte fabbriche la manifestazione del 27 in un importante momento di unità e di confronto sugli obiettivi di chi è in lotta, un importante passo in avanti per rinsaldare i rapporti e i livelli organizzativi in risposta alla politica dell'insabbiamento e della divisione portata avanti dal sindacato.



A Milano convegno di L.C. entro giugno

La commissione operaia di Milano ha deciso di preparare un convegno cittadino dei militanti di Lotta Continua di Milano da tenere entro il mese di giugno. Per preparare questa scadenza è necessario riaprire in maniera capillare e sistematica la discussione sulla situazione di classe che si è venuta a creare nel corso degli ultimi mesi. Per questo la preparazione del convegno verrà soprattutto attraverso un'indagine sulla ristrutturazione, e sui suoi effetti sulla composizione della classe operaia, le forze politiche in campo, il ruolo dei compagni di Lotta Continua e della sinistra rivoluzionaria nelle principali sedi del nostro intervento politico: fabbriche, pubblico impiego, collocamento, scuole e università. L'indagine si svolgerà attraverso una serie di attività a cui sono tenuti a partecipare tutti i compagni operai e sono invitati tutti gli altri compagni, dedicati alla discussione delle situazioni più rilevanti ed introdotte da una relazione collettiva dei compagni. La prima riunione si terrà questa sera alle 18 in via De Cristoforis 5 e sarà dedicata alla situazione di classe all'Alfa Romeo, alla discussione delle posizioni del «coordinamento operaio per l'occupazione», in cui lavorano i compagni di Lotta Continua, alle prospettive della lotta e dell'organizzazione operaia nei prossimi mesi.

Per una manifestazione contro il carovita

Condannata la compagna Lina, operaia della Magneti

Milano, 21 — I sei compagni che avevano partecipato a una manifestazione contro il carovita nella zona popolare di viale Padova a Milano che è culminata poi in una spesa autoridotta al 50 per cento ad un super mercato della catena SMA sono stati condannati in seconda istanza a pene variabili da un anno e sei mesi a un anno e cinque mesi oltre a multe varie. Tra essi c'era la compagna Lina Malvasi operaia della Magneti. Il capo di imputazione su cui è scattata la condanna è quello di rapina, oltre per quelli soliti di violenza privata, resistenza e oltraggio. Ma la cosa più grave è senz'altro che la giuria e l'apparato istituzionale giudicante è proprio composto da quelle stesse persone che sono immischiate fino al collo nella strage di Brescia. Arcati, noto mafioso, ha usato la sua carica per far scappare dopo meno di due mesi di reclusione il proprio figlio che è uno dei maggiori responsabili della strage, ha poi avuto buon gioco tra i suoi amici per far condannare sei proletari che nel corso di una manifestazione avevano effettuato un'autoriduzione.

La Confindustria chiama le conferenze alla coerenza con gli accordi di gennaio

Carli: "fatevi rispettare, se no..."

Non contenti dei grossi risultati raggiunti in questi ultimi mesi sul fronte dello smantellamento delle conquiste operaie e del coinvolgimento del sindacato nel «recupero di efficienza e di produttività» dell'impresa, gli industriali hanno pensato bene di fare la voce grossa e di lanciare un ultimatum alla Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL.

La lettera firmata dal presidente Carli, e approvata dalla giunta della Confindustria, ricorda che dopo raggiunto l'accordo su «indennità e scatti di anzianità; effetti anomali della scala mobile festività distribuzione delle ferie; lavoro a turni; lavoro straordinario mobilità interna; assenze dal lavoro» in data 26 gennaio «da parte della Federazione fu subordinata la firma dell'accordo stesso all'acquisizione del consenso della base. Il tempo trascorso suggerisce che la verifica dell'esistenza di tale consenso dovrebbe ritenersi compiuta. Vi preghiamo di comunicarci se ciò è accaduto e quando vi proponete di incontrarvi con noi per procedere alla firma dell'accordo».

Visto che sugli effetti «anomali» della scala mobile, sulle festività e sull'eliminazione dell'incidenza degli scatti di contingenza successivi al 31 gennaio 1977 su indennità di liquidazione e scatti di anzianità è già intervenuta una legge a dargli pieno effetto (addirittura con una estensione, quella cioè relativa alla non incidenza della contingenza sugli scatti di anzianità non prevista negli accordi con la Confindustria), quello che preme agli industriali è evidentemente il contenimento della contrattazione aziendale sia per quanto riguarda le voci salariali che per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro. «Come certamente è a vostra conoscenza — prosegue Carli — si succedono sempre più numerosi casi di inosservanza di quanto pattuito negli accordi e di quanto da voi unilateralmente dichiarato sia contestualmente alla sigla dell'accordo sia successivamente in occasione dei vostri incontri con il governo. Vi preghiamo di comunicarci quali iniziative abbiate assunto e quali iniziative vi proponiate di assumere al fine di consentire il rispetto delle intese intervenute».

Anche noi saremo curiosi di sapere quali iniziative intende prendere la Federazione per imporre a categorie e consigli di fabbrica di non chiedere una lira, cacciare gli assenteisti, introdurre nuovi turni e montagne di straordinari e mobilità illimitata.

Intendiamoci, non crediamo certo che manchino consigli di fabbrica che su questa linea si

siano schierati già da tempo, quello che ci pare difficile, anche per una Federazione come questa, è realizzare un controllo totalitario sull'intero insieme dei consigli e delle strutture di base. Si tratta appunto di quel nodo del «consenso» che Carli, con brutale arroganza, invita a sciogliere.

Insomma, nonostante che l'occupazione continui a diminuire (nel mese di gennaio dell'1,1 rispetto allo stesso mese del '76 e questo solo nelle fabbriche con più di 500 addetti) e la produttività aumenti (le ore effettivamente lavorate per operaio nello stesso mese sono cresciute dell'11,9) la Confindustria vuole garantire sulla capacità del sindacato di soffocare stabilmente la «base», altrimenti...

Neanche tanto velato in fatti è l'accenno a misure legislative (di cui si parla per altro da tempo) che «aiutino» le confederazioni, magari anche contro le loro dichiarazioni «ufficiali», a rispettare le intese intervenute. La lettera di intenti del governo che promette agli americani di ritornare all'attacco della scala mobile, ha dato l'esempio.

Visto che il sindacato ha dei problemi nel raccogliere il consenso, va sostenuto (e sospinto) a trarre tutte le conseguenze dalla sua scelta produttivistica con dei robusti strattoni. L'altra faccia della medaglia sono «la pioggia di rivendicazioni che abbracciano proprio i temi affrontati negli incontri Confindustria-sindacati», a testimoniare che c'è un'ampia realtà di base che non si limita a rifiutare il consenso ma che mette anche in pratica questa divergenza dalle scelte confederali.

A tirare gli orecchi a delegati riottosi, come quelli del Lirico, non ci pensa più solo la Fiom e il PCI, ora ci si mette anche la Confindustria visto che le confederazioni gli sembrano in difficoltà.

In un colpo solo si sollecita la «normalizzazione selvaggia» delle strutture e si minaccia di intervenire direttamente se il sindacato non si dimostra all'altezza. Concludiamo con una proposta ai segretari nazionali. Perché non lanciare un bel referendum per la conferma degli accordi di gennaio tra i consigli di fabbrica che dimostri a quel malfidato di Carli che la classe operaia è stretta intorno ai suoi amati dirigenti?

□ AOSTA

Lunedì 25, alle ore 21, riunione generale dei compagni di Aosta e provincia, aperta ai simpatizzanti. Odg: campagna per referendum e iniziativa politica.

notiziario operaio

FAO, Roma: Giorni fa il direttore della FAO (organizzazione dell'ONU per l'alimentazione), il libanese cristiano maronita sig. Edward Souma, licenziava l'operaio Arturo Pini con la motivazione che era sopraggiunta la scadenza del contratto a termine. In realtà si trattava d'una vera e propria rappresaglia contro un dipendente, che era stato in prima fila nella battaglia per la costituzione d'un organismo sindacale. Dopo il licenziamento, il Pini s'era incatenato alla macchina di lavoro. A questo punto il direttore ha fatto intervenire la polizia, che ha cacciato il Pini fuori dal palazzo. Più di mille dipendenti di tutte le nazionalità si sono allora riuniti in assemblea, decidendo una giornata di sciopero per giovedì con manifestazione, mentre Arturo Pini iniziava lo sciopero della fame sotto il muro di cinta della FAO.

Romanazzi, Roma: La direzione di questa fabbrica, che produce carrozzerie per autocarri, ha comunicato a 30 lavoratori che la loro busta paga d'aprile sarà decurtata di 50-80 mila lire, per il danno produttivo che l'azienda avrebbe subito con gli scioperi. Anche nel novembre 1976 le buste paga furono «alleggerite» di 100.000 lire per analoghi motivi. Come a novembre, anche stavolta la risposta dei lavoratori non s'è fatta attendere. Ieri s'è tenuta assemblea generale di fabbrica per decidere la risposta da dare a questa ennesima provocazione padronale.

Netturbini, Milano: Da lunedì a mercoledì è rimasta paralizzata l'attività dell'AMNU (azienda municipalizzata nettezza urbana) per uno sciopero autonomo dei dipendenti, che hanno inteso in questo modo protestare contro la gestione che i sindacati fanno degli scioperi per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto dall'agosto 1976.

Mentre i dirigenti sindacali si adoperavano inutilmente a bloccare l'azione «selvaggia» dei netturbini, quattro consiglieri comunali della DC interpellavano la giunta «rossa» sulla opportunità di chiedere la precettazione dei dipendenti dell'AMNU.

Ferrovieri: In attesa d'incontrarsi col sottosegretario Bressani, la FISAFS (ferrovieri «autonomi») ha annunciato che è sua intenzione dar vita a nuove iniziative di blocco del traffico nelle FS, se il governo non accorderà ai ferrovieri più delle 50.000 lire d'aumento mensile fissato il 5 gennaio coi sindacati per il pubblico impiego. SFI-SAUFI-SIUF, intanto, non hanno ancora sciolto il nodo della proclamazione d'uno sciopero generale nelle ferrovie, intorno a cui stanno discutendo da circa un mese.

È ricominciato il conto alla rovescia. Fermiamolo con quattro giorni di diffusione e di sottoscrizione straordinarie

Per ritornare sull'argomento di ieri. Oggi abbiamo ricevuto poco più di 400 mila lire. Il singhiozzo continua! Non è il momento adatto, ora ci vogliono voce ferma e molto, molto di più. Soldi.

Domenica facciamo questa riunione alle nove in via dei Magazzini Generali 32/A, dalla stazione prendere la metropolitana fino alla Piramide e da lì seguire la fila dei creditori. Contiamo sulla presenza di molti compagni, almeno uno per ogni sede, per poter affrontare meglio i problemi che abbiamo di fronte. E' un'ottima occasione anche per portare molti soldi, tutti quelli che siete sicuri che non riescono ad arrivare entro sabato. Quello che dobbiamo discutere è soprattutto l'andamento della campagna per i 180 milioni entro agosto, come sta andando, che iniziative si stanno prendendo.

Il bilancio fino ad ora non è positivo, nei primi 20 giorni del mese abbiamo realizzato poco più di un terzo dell'obiettivo che è di 36 milioni. Ma abbiamo fatto tutto quello che era possibile, abbiamo impegnato a sufficienza le nostre energie, abbiamo preso tutte le iniziative necessarie? Sono domande alle quali domenica dovremo cercare di rispondere.

Qui al centro stiamo preparando un quaderno di fotografie di Tano, « Se non ci conoscete », che vogliamo distribuire nelle edicole in 20.000 copie a 1.000 lire. Tutto quello che ne ricaveremo andrà alla sottoscrizione per il giornale. Intanto però occorrono soldi extra per poterlo stampare, e non li abbiamo. E' tutto pronto, ci mancano solo i soldi per comprare la carta. Dunque.

Succede poi che si è avvicinato di un giorno la fine del mese, e sarà così fino a trenta, con le conseguenze. E' cominciato alla rovescia. Di nuovo? Di nuovo. E perché si sa.

I giorni della diffusione militante dei giornali speciali per il nostro 5° compleanno vanno utilizzati a fondo. Molte cassette di sottoscrizione, molti giornali venduti e ce la possiamo fare. Oggi, domenica e lunedì, mercoledì. Quattro giorni di impegno militante per continuare a vivere.

mila.

Sez. Bovisa: operai della Broggi: Zero elettricista 2.500, Nicola trafilatore 850, Roberto dell'imballaggio 1.000.

Sez. Sesto: Maria del Gescal 5.000, Lina 1.000, per Santa Croce 1.000, fratelli Vezzoni 10.000, raccolti da Lina alla manifestazione del 16 48.900. Sez. Garbagnate: raccolti dai compagni 38.770.

Sez. Romana: Francesco dell'OM 5.000.

Sez. Sempione: Onorio 20.000, Massimo e Varina 20.000, raccolti ad una cena 3.000, nucleo assicuratori 45.000, raccolti alle Assicurazioni Generali Tiziano: Guido 10.000, Aldo 10.000, Carlo 5.000, Nives 1.000, Silvano 1.000

raccolti all'Alfa Romeo, linea 1 Montaggio: Salvatore 10.000, Giovanni 1.000, Russo 1.000, Crivello 1.000, Agnoli 500, Castiello 500, Belloni 200, Salvalio 500, Pedrazzi 500, Vitali 500, Gambina 500, Tino 150, Schiavello 300, Rogolino 500 Olivieri 1.000, Giannini, 1.000, Ardielli 1.500, Lo Canto 500, Bellusci 500, Cuneo 500, Bacheria 500, Battista 500, Dagrada 800, Filtz 500, Cali 500, Vismara 500, Lombardi 150, Carrain 250, NN 500, La Rocca 500, NN 500, Savazzi 500, Marletta 100, Vincenzo 500, Pizzi 500, Rognoni 200, Palmieri 500, Pugliese 200, Mazzeo 500, Rea 300, Lugola S. 500, Bertola 500, Castron 500, Ipponi 200, Vicenzi 950, Renzulli 500, Pontigia 500, Cortese 150, Pea 500, Savino 500, Zacchetti 500, Saponara 1.000, Banfi 500, Fantì 150, Pagano 2.000, Di Gregorio 250, Cairo 200, Ambrico 2.000, carrellista 500, Lombardi 1.000.

Sez. Cinisello: Peppone 5.000, Giorgio 10.000. Sede di TORINO Sciagura 1.000, vendita tabloid 3.000, Ferroviari Aurora 20.000, Ignazio 10 mila.

Sez. Cirié: Studenti Albert 5.000, vendendo il giornale 1.000, Sergio 500. Sez. Moncalieri: Giorgio



5.000, un disoccupato 2.000. Sede di S. BENEDETTO

I compagni di Fermo 6.500.

Sede di NOVARA Raccolti dai compagni 100.000.

Sede di PERUGIA Raccolti il 16-4 ad una assemblea studentesca 5 mila.

Sede di TRENTO Raccolti alla Iret: Paolo 500, Gianni 10.000, Graziano 10.000, Jumbo 10.000

Michele 5.000, Virgilio 5 mila, Pasquale 1.000, Diego 1.000, Fabio 2.000, Camillo 1.000, Alberto 2.000, Bruno 1.000, Elisabetta 1.000.

Sez. Pergine: Luciano 10.000, Floriana 2.000, Sergio 4.000, Diego 5.000, Sandro ISI 2.000.

Sede di ROMA

Nucleo Alitalia 30.000. Compagni di Torre Angela 5.000, cassa Risparmio di Roma: Rita 3.000, Marinella 5.000, Stefano 5 mila, Pino 5.000, Giorgio 1.500, Eugenio 2.000, Alfredo 1.000 Luciano 2.000 Maurizio 10.000, Vittorio 1.000 Enrico 5.000, Ermanno 3 mila, Paola 2.000, Lucia 5.000, Ambrogio 1.000, Pippo 5.000, Elena 5.000, Rosalba 5.000, Cicciello 5 mila, Raimondo 2.000, Giancarlo 1.000, Leo 1.000, Bancari romani: Riccardo BNL 5.000, Antonio BR ce 2.000, Claudio B. Pop N.

1.000, Marina BR de 1.000. Bubu BNL 1.000.

Sede di NAPOLI

Da Paolo, Emilio, Vincenzo autoriduttori del S. Ferdinando e da Lorella Salvatore e Gigino 25.000, raccolti da Franco della

Torretta: Elena 1.000, Augusto Rocco 1.000, Gianni Scotellaro 1.000, Aubry 1.000, Diego Aubry mil-

le, Scotellaro Alfredo 1.000, Rabbito Francesco 1.000, Guido Visconti mil-

le, raccolti da Antonio: Gennaro Persico 1.000, Pino Sarnataro 4.000, Gianni 10.000, Roberto Cerbone 1.000, Mario Carrelli 1.000, Liana Cerbone 500, Antonio Apicella 1.000, compagno 1.000, Silvana Giannotta 3.000, Maria 2 mila, raccolti all'Ottavo liceo scientifico da Daria 3.000. Famiglia dentice. Pasquale, Vincenzo, Ciro, Brauccio, Ciro, Celotto, Assunta, Paolo, Raffaella, Anna, Nunzia, Gigino, 15 mila. Imparato, Antonio e Bruno 1.500.

Contributi individuali: Marsilio INPS - Pisa 5 mila, compagne femministe di Fiorenzuola d'Arda 13.800, Anna e Raffaella Francavilla 10.000, B.M. 10.000, Giovanni - Sesto S. Giovanni 10.000

Totale 477.800

Totale prec. 14.258.115

Totale comp. 14.735.915

Sede di MILANO

CLS Cattaneo vendendo il giornale 4.750, Carlo e Lella 20.000, Francesco 10 mila, Vincenzo 7.000, Faciosa 8.000, Mario e Jo-le 50.000, Pizzo e Silvana lavoratori studenti 20.000, una cena 11.000, indiani ferrovieri 20.000, Paolo di Abbiategrasso 15.000, Nucleo Quarto Oggiaro: i compagni 3.000, Pino 1.000 due compagni PCI 2.000, Silvia e Luciano 50.000, Almer-Arco 5.000, Maurizio Rosi 10.000, Daniela 10.000, Roberto 20.000, i compagni insegnanti di Brugherio: Maria Pia 500 Anna S. 500, Melitta 1.000, Bruno 500, Angela 500, Mario 500, Angelo 500, Sergio 1.000, Marina mille, Anna M. 1.000, Nadia e Baby 2.200, dall'occupazione di viale Piave 9: Franca Tambuzzo 5.000, panettiere viale Piave 1.000, fruttivendolo viale Piave 1.000, Maria 1.000, Centro sociale 1.000, Cozzolino 1.000, Roberto 1.000, Caffari Ennio 500, Michele 1.000, Toni 5.000, Elvira 1.000, Polleria viale Piave 1.000, Paolo 1.000, Filomena 1.000, Antonia 500, Nicola e Mimmo mille, Rana Giuseppe 1.000, Livia 3.000, Paolo 2.000, Guido 5.000, Antonella 2

mila, Rossella 5.000, Grosso Nicolò 5.000, Loredana 5.000, Claudio 5.000, compagni di Seregno 20.000, Ronni 10.000, nucleo Raffineria del Po di Sannazaro 12.000, Sandra 30.000, Deca 1.000, raccolti da Ezio 30.000, Mario e amici 15.000, Molina Amelia, Crotti Egidio e Baggi Giorgio 210.000, Piero universitario 10.000, CPS Torricelli 15.000, Paola del Brera Hajech 3.000, Co-setta 3.000, Roberto del CESI 10.000, Andrea 5.000 raccolti alla Rizzoli: reparto pubblicità 9.000, un radicale 1.000, Marco 10 mila, Antonia 50.000, da Busnago: colletta fra i compagni 2.100, vendendo carta 7.000, Cesare 10.000, Elisabetta 2.500 insegnanti di Cesate 5.000, Giovanni 10.000, Michele 5.000, Cavalieri 4.500, Pirelli 1.200 Razzani 1.000, Piero 10 mila, Anabelle di Londra 5.000, Alberto 10.000, Adriano 2.000, Pinuccia 10 mila, contro le astensioni 10.000, Camilla Cederna 3.000.

Sez. Lambrate: Alberto 3.000.

Sez. San Siro: Vittorio 10.000, Valerio 10.000, Walter e Francesca 10.000, vendendo il giornale 2.000, Martino 3.000, operai Sit-

Siemens Castelletto 8.650

Sez. Sud-Est: lavoratori Eni: Data 18.000, Emilio 15.000, Antonio 5.000, Wanda 2.000, Paolo 4.000, Daniela 4.000, Giuliano 1.000 Marcello 5.000.

Sez. Gorgonzola: Luison 10.000, Vibratore 10.000, Cecilia 200, Pasqualino 50 compagni del quartiere: Joe 350, Don Franco 700, uno dei Moods 2.500, operai della ICI: Beppe 100, Marco 500, Chopper 600, Fabio 2.000, Angela 1.000, Marco B. 1.000 Rossella 100 Silvana, Patrizia 1.050, Lella di Seggiano 300, Maddalena e Giuseppe 10.000, Giulio del CdF Iepharma 2.000, Viviana 500, Antonello 100, Dina 370 Martini 100, Mario 200, Daniela 2.000, Monica 1.000, Enzo 500, compagna dell'oratorio 400, compagno dell'oratorio 500, Minguccio 210, Fifi 100, Giusep 250, compagno anarchico della Sige 500, Gabriella della Ici 1.000.

Sez. Vimercate: compagni della Telettra 51.150, Anna Facciosa 1.000, i compagni 37.000.

Sez. Corsico: raccolti dai compagni 26.000.

Sez. Monza: Laura 2 mila, Luigi 5.000, raccolti da Giovanni allo sciopero degli enti locali 2

Avvisi ai compagni

□ INTER-REGIONALE POLIGRAFICI

I compagni del De Agostini di Novara di LC e AO, invitano i compagni poligrafici del nord, in particolare quelli della Rizzoli di Milano e dell'Ilte di Torino ad una riunione da tenersi domenica 24 aprile, alle ore 9 a Milano in via De Cristoforis 5, se tale riunione è possibile confermare alla redazione milanese di LC, tel. 659.54.23. Odg: il contratto nazionale.

□ TORINO

Un gruppo di compagni operai della Lancia e della Singer promuovono un'assemblea cittadina per sabato 24 a Palazzo Nuovo alle ore 9.

□ SETTIMO TORINESE

Sabato 23, ore 17.30, at-

tivo dei militanti e simpatizzanti di Lotta Continua alla biblioteca civica.

□ NONANTOLA (Modena)

Venerdì sera, assemblea pubblica sulla condizione giovanile. Interverrà Corvisieri.

□ TREVISO

Venerdì 22, ore 18.30, in sede: Comitato Provinciale per i referendum.

□ FIRENZE

Venerdì 22 aprile, alle ore 21, in via del Leone 14-R (da piazza Tasso), si terrà la riunione del coordinamento del pubblico impiego per decidere il lavoro per la nostra organizzazione, propaganda e lotta nelle categorie. Dato il carattere di opposizione sindacale del coordinamento le riunioni sono aperte a tutti i lavoratori che vogliono lottare

per la difesa dei loro interessi di classe, contro la politica dei sacrifici dei vertici sindacali.

□ CICLOSTILE, SOLDI, MATERIALE

I compagni di Lenola e Fondi (LT) hanno aperto una sezione. Hanno bisogno di un ciclostile e di materiale. Mandate soldi presso Verardi Antonio, via Forcella, 04025 Lenola (LT).

□ AI COMPAGNI DI SEZZE E LATINA

I compagni di Cisterna propongono per sabato, alle ore 16 una riunione a Sezze ed una a Villa Flora per discutere del loro progetto di costruzione di una radio democratica. Entro venerdì sarà a disposizione il documento che abbiamo preparato.

□ FONDI (Latina)

Sabato 23, ore 18, pres-

so la sezione del PSI, proiezione del film « 30 anni di libertà » di Roberto Pedrazzoli, a cura del Circolo Ottobre di Mantova.

□ NAPOLI

Sabato 23, alle ore 15.30 presso la facoltà di Economia e Commercio, seminario su « La ristrutturazione nelle grandi fabbriche ». Interviene Michele Colafato. Seguirà il film « L'Agnese va a morire ».

Mercoledì 27, alle ore 17, attivo generale di tutti gli studenti di Lotta Continua, a via Stella 125.

□ FESTA A TORRE ANNUNZIATA IL 30 APRILE E IL 1° MAGGIO

I compagni di Torre Annunziata invitano i gruppi organizzati di Napoli e provincia che fanno musica e/o teatro alternativo a mettersi in contatto

con Matteo 081-8621652 o Sergio 081-8616029, per venire a suonare o fare teatro a Torre durante questi giorni di festa. Telefonare dalle 13.30 alle 14.30.

□ FOGGIA Referendum

Tutti i compagni del foggiano che appoggiano la campagna per gli 8 referendum si mettano urgentemente in contatto con la sede del Partito Radicale di S. Severo, scrivendo o telefonando a Salvatore Rossi, casella postale 51, telefono 0882-23578.

□ ROMA

Venerdì 22 aprile, attivo della Sez. Monteverde intestata a F. Lorusso, ore 17.30, via Donna Olimpia, 30.

Venerdì 22, ore 17.30, presso la sezione Garbattella (via Passino 20) attivo dei lavoratori. Sono invitati militanti, simpatizzanti e avanguardie di lotta.

Martedì 26, ore 15.30, presso la sede del PdUP in via Cavour 185, assemblea indetta dal Collettivo Ferroviari. OdG: alcune proposte per un intervento unitario nelle FS. La riunione è aperta ai ferrovieri dell'area di DP del Lazio.

□ ACILIA (Roma)

Il 23, 24 e 25 aprile manifestazione-festa per rompere l'isolamento e trovarsi insieme. Saranno raccolte firme per il referendum.

□ PERUGIA

Sabato 23, ore 15.30, riunione dei compagni che fanno riferimento a Lotta Continua, alla sede del Partito Radicale, corso Cavour 32.

□ MILANO

Venerdì 22, alle ore 21, nel centro sociale di corso Sempione 89, assemblea dibattito. Lotta agli straordinari nella zona, e lavoro nero a domicilio.



□ **TORNIAMO A CASA VINCITORI (E PRODUTTORI DI CULTURA)**

Napoli, aprile

Non abbiamo certo fatto la rivoluzione, non abbiamo costruito oasi di amore e vita in un deserto di cemento; non abbiamo, forse, creato un'alternativa universalmente valida al sistema borghese, ma (e ci basta) abbiamo vissuto una settimana (chi più chi meno) un po' diversa, un po' più bella, un po' più viva: sui muri delle scuole sventolavano bandiere rosse (e ci basta per ora!). Riforma Malfatti, riforma PCI, nuovo tipo di didattica, autogestione, «parole d'ordine» comuni a tutte le scuole. Napoli ha visto la sua gioventù chiusa negli edifici scolastici, decisa a difendere la sua libertà, la sua voglia di vivere in comunità, decisa a rompere l'isolamento deciso a sconfiggere l'emarginazione. Ogni scuola ha la sua realtà, ogni individuo ha la sua personalità: apparentemente momenti di contatto fra gli occupanti dei vari istituti sembravano difficili. Eppure abbiamo visto assemblee di tutte le scuole occupate colme di gente, «feste» nelle quali potevano sorridere insieme ragazzi e ragazze del «Tecnico», e ragazzi e ragazze del «classico», due realtà completamente diverse, situazioni eterogenee, ma unite nel riprendersi la vita.

Gli obiettivi di questa settimana di occupazione sono stati veramente unitari, la mobilitazione notevole: questo a qualcuno ha dato fastidio, ha messo tanta dannata paura. In una occupazione dove sono state messe in risalto le notevoli capacità organizzative di noi studenti, dove sono andati al culo, ancora una volta i decreti delegati (nella nostra scuola, VII Classica, la «componente genitori» ha adottato addirittura misure terroristiche nei confronti dei compagni occupanti: telefonate anonime, minatorie, soffiare in questura con i nomi dei militanti più conosciuti — sono solo alcuni esempi); in un momento politico dove l'unica conflittualità, insanabile, si riscontrava fra la componente più inquadrate, stronza e borghese, nettamente in minoranza, ed i compagni, forti numericamente nonché ideologicamente; in un'occupazione dove insomma, svegliandoti al mattino, trovavi la compagna del ginnasio che, mandata in culo la famiglia, cercava di aiutarti, o il compa-

gno del «primo anno» disposto magari a restare in scuola tutta una notte, per difendere quel suo momento, o quella sua esperienza davvero unica; in tutto questo vivere insieme, infine, doveva pur intervenire lo zampino del potere, della legalità.

Ed ecco la circolare di «quella vecchia puttana» di Maurano, provveditore più unico che raro, di stampo fascista, di metodi nazisti. «Sgombrare al più presto, se non si vogliono vedere Caramba e Celerini all'opera» questa la sostanza del suo avviso. La provocazione è stata addirittura assurda: non si registravano, pare, provvedimenti di questo tipo dal fatidico '68. Comunque i compagni sono usciti dalla scuola. Sia chiaro! non è stato un atto di vigliaccheria, né si è persa una battaglia ma si è solo tornati a casa perché le nostre proposte sono state accettate. Essere cacciati, al contrario, poteva rappresentare una sconfitta, né sembra salutare, scatenare una guerriglia in scuole dove si è tatticamente sconfitti (significa: in una scuola dove resistere alla polizia è impossibile militarmente). Si torna a casa, dunque, ma con un bagaglio di esperienza enorme; si torna a casa, ma coscienti della propria forza; si torna a casa ma pronti a mobilitare nuovamente, duramente, per altri momenti di lotta e, non lo scorriamo, si torna a casa un po' diversi, perché diversi siamo stati, anche per gli altri: finalmente produttori di cultura!

Gruppo di studenti del VII scientifico del Vomero

□ **LSD: TERRENO DELICATO**

Nessun dubbio che il ritardo nell'informazione e la discussione sui vari problemi legati all'uso delle cosiddette droghe vada colmato in fretta. Ma l'urgenza non giustifica la superficialità.

Mi riferisco alle due schede pubblicate sabato sul problema dell'LSD. Ora proprio trattandosi dell'LSD quella superficialità è tanto più grave e pericolosa; su questo «delicato» terreno la cattiva informazione è forse peggio della disinformazione tout court.

Perché «delicato» il terreno? Almeno per due motivi. Perché siamo in presenza di sostanze su cui la stessa medicina «progressista» non è riuscita a fare del tutto chiarezza; e perché comunque queste non sono droghe «facili».

Mi spiego. Per l'LSD, come per alcune altre sostanze (la psilocibina, il peyote, la mescalina) che hanno effetti psicodislettici (che determinano alterazioni nella percezione della realtà) non possiamo dire di essere in presenza delle cosiddette «droghe leggere», le non droghe come i derivati dalla canapa indiana. Sono sostanze non classificabili se non a parte; non perché capaci di provocare forme di assuefazione o dipendenza psichica — tantomeno — fisica! ma perché non sono «inno-

cue». Né, forse, nel senso medico (sono ancora in molti a pensare che esista una distruzione, comunque molto ridotta, di cellule cerebrali, che ci siano possibilità di modificazioni cromosomiche, che esistano rischi di malformazioni al feto), né soprattutto, nel senso psicologico-esperienziale. E qui veniamo al dunque: non sono droghe «facili» («Le particolari caratteristiche di queste sostanze non si addicono ad un uso continuato» scrive Stampa Alternativa nel manuale «Droghe e marihuana»). La radicalità, la profondità (e l'importanza) di un «viaggio» non hanno paragone con il fumo; è una esperienza che coinvolge totalmente i nostri rapporti con la vita, con il mondo, con la nostra storia. E' straordinario come elementi importantissimi della nostra esperienza escano trasformati da un trip; si leggano anche le bellissime pagine che nella *Grammatica del vivere* David Cooper ha dedi-

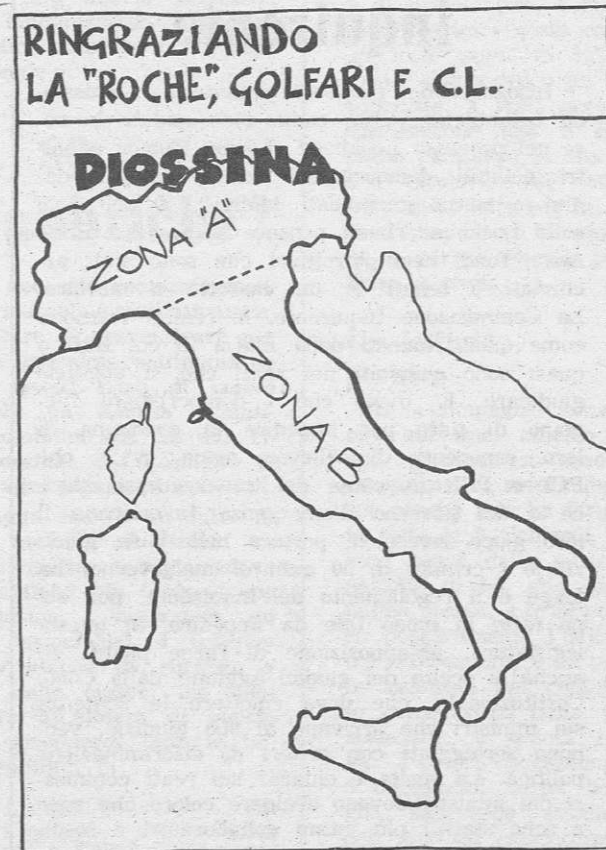
formazione richiede altro. Occorre certo una precisa diffusione degli studi e delle ricerche «progressiste»; ma soprattutto oggi ci serve un confronto delle esperienze individuali legate all'uso degli acidi. Si tratta insomma anche qui di «raccontare storie di vita» (che è tra l'altro l'unico modo, in questo caso, di fare inchiesta). Ma qui siamo già su un terreno più vasto; nel quale, spero, riprenderemo il discorso.

Ciao

Martino

□ **SQUADRISTI ROMANI A PESCIASSEROLI**

Con il volantino che alleghiamo vorremmo denunciare le provocazioni squadristiche che puntualmente si ripetono in Pescasseroli in occasione dei fine settimana e ferie, allora quando arrivano in paese, insieme alla gran massa di turisti, ben noti squadristi romani, frequentatori di Piazza del



cato al «test dell'acido» per capire cosa intendo dire. Ma lo stesso Cooper definisce «molto difficile» il «lavoro spirituale» necessario «ad acquisire la disciplina dell'esperienza» (e più oltre parla di «uso prudente» e di «rigide condizioni» da osservare).

Ecco perché ritengo che la superficialità del testo e della vignetta sul giornale di sabato forniscono un'informazione fuorviante ed errata (come quando attribuiscono a ormai misteriosi settori «hippy e underground» esperienze proprie di migliaia di giovani diversissimi tra loro). L'uso dell'LSD richiede attenzione; così la discussione su di esso. Non si può insomma neanche sfiorare la stupida affermazione che «l'acido non fa male»; si può dire che è importante e positivo, che la sua particolare bellezza sta nell'utilità straordinaria che, in determinati momenti della nostra vita, ha tentare di scoprire dimensioni diverse della nostra esistenza. Ma allora un'esatta in-

formazione richiede altro. Occorre certo una precisa diffusione degli studi e delle ricerche «progressiste»; ma soprattutto oggi ci serve un confronto delle esperienze individuali legate all'uso degli acidi. Si tratta insomma anche qui di «raccontare storie di vita» (che è tra l'altro l'unico modo, in questo caso, di fare inchiesta). Ma qui siamo già su un terreno più vasto; nel quale, spero, riprenderemo il discorso.

La stampa borghese e revisionista ha minimizzato e falsato i fatti dando credito alla strategia degli opposti estremismi, condannando genericamente, la violenza. Il PCI locale ha colto l'occasione per riproporre l'alleanza con la DC, che ha favorito con la sua politica clientelare e di speculazione del territorio, l'inserimento nel nostro tessuto sociale di questi squadristi (padri e figli!). Alleghiamo un piccolo contributo per il giornale. Saluti comunisti.

Circolo Culturale «A. Gramsci»

□ **DANIEL COHN-BENDIT. UN LETTORE AFFEZIONATO**

Cari compagni,

leggo da anni il vostro giornale, ed è per me come essere su un'altalea. E' l'immagine della vostra organizzazione che è schizofrenica, l'immagine di un partito «m-l» senza essere leninista, ma strutturato secondo il centralismo democratico. Ciò che dico lo dico a titolo individuale, come percezione soggettiva di un compagno che lavora in un altro paese e si sente legato al giornale perché l'organizzazione di Lotta Continua ha la stessa data di nascita di molti di noi, cioè il '68.

Da una parte siamo figli di un movimento che esprimeva nel modo più chiaro una critica radicale della società capitalistica in generale e delle vecchie forme di organizzazione in particolare: malgrado questo però, non siamo mai riusciti a venir fuori dalla necessità di una organizzazione che inevitabilmente si trasformava in una ceca d'acqua «leninista» e proprio mentre questa ceca d'acqua si ingrandiva ci si allontanava dal movimento reale. Dall'altra parte, più o meno coscienti di questo pericolo e spinti dal movimento reale, i giovani, i disoccupati, le donne, gli omosessuali, una parte della classe operaia, stiamo cercando di espellere da noi e dalle nostre organizzazioni il leninismo.

Cosa intendo per leninismo? E' la prevaricazione di un partito che pretende di formulare «scientificamente» e codificare oggettivamente il cammino della rivoluzione e dei suoi bisogni radicali. Secondo principio del leninismo è la centralità della classe operaia come forza rivoluzionaria che determina gli obiettivi e i tempi della lotta. In breve è «il partito al servizio del proletariato». Ciò che abbiamo sperimentato in modo drammatico negli ultimi anni è che questi presupposti non coincidono con la realtà. La classe operaia delle fabbriche esprime solo una parte della alternativa al capitalismo. Impuntarsi su questa sola parte è come voler vincere una maratona con una gamba sola. I movimenti di massa criticano nella loro lotta non solo la società capitalistica e il suo gestore, lo stato capitalista; criticano anche le forme di vita di tutti, anche le proprie. A questo punto questi movimenti entrano in opposizione anche con la classe operaia.

Nessuna organizzazione può negare queste contraddizioni; solo portando avanti questo scontro diventa possibile infatti riconquistare una concezione del capitalismo che non sia una immagine del capitalismo.

Ma mentre scrivo mi accorgo che sto parlando molto d'altro e poco di me stesso. Perché ciò che ci ha messo maggiormente in discussione negli ultimi anni è il movimento

delle donne. Improvvisamente diventa impossibile per noi continuare a vivere mantenendo in noi intatta la divisione tra la politica e le emozioni. Nei rapporti personali noi esprimevamo l'irrazionalità della nostra fantasia e delle nostre angosce e dei nostri sogni e nella politica la razionalità della nostra testa. Proprio queste insicurezze, angosce e sogni su cui si è espresso il movimento delle donne, che noi relegavamo nel privato, devono diventare anche un motore della nostra attività politica. Questo vuol dire che anche noi, uomini, dobbiamo fare una politica in prima persona, e non subordinarci al «corso obiettivo della storia», e assumerci magari il nostro ruolo e funzione nella società, e poi soffrirne. Le esperienze dolorose degli ultimi anni non devono contare in questo senso solo nelle nostre teste ma anche nelle nostre emozioni. Cari compagni, ci sono molte parole per dire che noi, che da anni ci sentiamo parte del movimento, dobbiamo cercare di fare di tutto per non avere lo stesso atteggiamento dei vecchi compagni che noi ci trovavamo di fronte negli anni '60.

Daniel Cohn Bendit
Francoforte sul Meno
16 aprile 1977

□ **UNA VICENDA ASSURDA!**

Cari compagni, vi scrivo questa lettera per denunciare all'opinione pubblica la repressione usata dai carabinieri contro di chi si ribella allo stato borghese e rivendica giusti diritti come in questo caso.

Quaranta persone tra studenti, lavoratori ed io, hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria dalla Pretura di Fondi recante l'accusa di aver ostacolato il normale servizio dei trasporti pubblici il giorno 29 marzo 1976.

Queste persone giunsero a questa forma di protesta dopo una serie di infruttuose richieste presso la direzione della Stefer (oggi Acotral) per ottenere una corsa Lenola-Pontecorvo da affiancare alla già esistente Lenola-Pontecorvo-Cassino delle ore 6.35. Tale richiesta era ampiamente giustificata dal fatto che l'unica corsa esistente (Lenola-Pontecorvo-Cassino) doveva trasportare più di 100 persone, violando le più elementari norme di igiene, ma soprattutto di sicurezza.

Questa è la risposta che dà lo stato borghese a chi lotta e rivendica giusti diritti. Ma quel giorno non lo dimenticheremo dato che lavoratori e studenti abbiamo verificato insieme che non solo la repressione brutale scatenata da un regime infame non riuscirà a fermare le nostre lotte, ma ad essa è anche giusto e possibile rispondere. E questo non lo dimenticheremo!

Saluti rivoluzionari.
Antonio
di Lenola (Latina)

Otto firme contro il regime DC

Questa è una campagna povera. Non abbiamo soldi per stampare altro che il giornale. Pubblichiamo qui sette schede sui referendum: sono una traccia per preparare mostre, tazeobao, volantini, perché il maggior numero di compagni sappiano i contenuti dei referendum. La Rai-tv censura e boicotta: facciamo opera di controinformazione.



Codice Rocco

Le norme del Codice penale «Rocco» di cui si chiede l'abrogazione sono quelle che riflettono più spiccatamente la concezione autoritaria e fascista che ha ispirato il codice, e, in particolare, le norme antisindacali, le norme limitatrici della libertà di associazione, sciopero, pensiero, manifestazione, cioè i reati d'opinione; le norme sull'abitudine e la professionalità del delinquente che contraddicendo i principi costituzionali di non colpevolezza e del carattere rieducativo della pena, impediscono di fatto il reinserimento dei condannati nella vita civile e produttiva e creano nuova criminalità; le norme che riflettono una arcaica concezione della vita familiare e avvilita la condizione della donna, come il cosiddetto delitto d'onore; inoltre il reato di plagio e altre norme che pongono il cittadino in una posizione di particolare inferiorità nei confronti della pubblica autorità; infine le limitazioni in materia di stampa, pubblici spettacoli, e le norme sulla censura. Sono le armi con le quali il regime democristiano e clericale ha cercato di limitare e punire le rivendicazioni sindacali e studentesche, la liberazione della donna, l'espressione politica e culturale di tutti i cittadini.

Concordato

I Patti Lateranensi firmati nel 1929 da Mussolini e dal card. Gasparini furono uno dei maggiori sostegni dati al regime fascista: da allora, ufficialmente, la Chiesa Cattolica si schierava dalla parte del fascismo; tutte le parrocchie divennero un centro di propaganda per il regime; cardinali, vescovi e preti davano la benedizione anche alle imprese più scellerate come le guerre d'Etiopia e di Spagna.

Dopo la Liberazione si pensava che anche il Vaticano avrebbe pagato per il suo appoggio al fascismo; invece, anticipando il compromesso storico, democristiani e comunisti, mantennero intatto il Concordato e, anzi, lo inserirono nella Costituzione. Cosa significa materialmente, economicamente, politicamente il Concordato? Innanzitutto che il Vaticano può tranquillamente ingerirsi negli affari interni dell'Italia determinando la politica del governo in moltissimi campi; significa che il Vaticano e gli istituti religiosi godono di privilegi fiscali grazie ai quali non pagano una lira di tasse; significa che la scuola e l'assistenza private sono in mano ai preti che le usano a scopi loro, pagati con le tasse di tutti i cittadini; significa che lo stato diventa braccio armato della Chiesa per reprimere ed ostacolare il dissenso dei credenti cattolici.

Commissione inquirente

Bisognerebbe piuttosto chiamarla Commissione Insabbiante, visto come sono andate le cose nel processo Lockheed (Leone, Rumor ed altri notabili democristiani assolti senza indagini o senza giustificati motivi). E non solo sulla Lockheed; basti pensare ai processi Enel, Anas, fondi neri petroliferi che sono stati archiviati o tenuti in un cassetto a marcire. La Commissione Inquirente, in realtà, funziona come quei tribunali della mafia in cui tutti o quasi sono coinvolti nei reati che si vogliono giudicare. E' ovvio che i democristiani facciano di tutto per impedire la condanna di loro esponenti di rilievo; meno ovvio che PCI e PSI, in nome del compromesso storico o del governo d'emergenza favoriscano il loro gioco invece di portare nelle aule giudiziarie i crimini di 30 anni di malgoverno. La legge e il regolamento dell'Inquirente, poi, sono fatte in modo tale da impedire, in questa legislatura, all'apposizione di farne parte; ed anche la scelta dei giudici aggiunti dalla Corte Costituzionale, che deve emettere la sentenza sui ministri che arrivano al suo giudizio, vengono sorteggiati con criteri di discriminazione politica. La scelta è chiara: sui reati commessi dai ministri devono decidere coloro che sono e sono stati i più intimi collaboratori e sostenitori di questi.

Finanziamento pubblico

Questa è la legge che stabilisce l'autofinanziamento del regime e dei partiti che lo sostengono; è una legge che ben lungi dall'allontanare lo spettro della corruzione e dei fondi neri, lo copre con una manciata di miliardi. Questi soldi anziché essere spesi per strutture e servizi di base, perché tutti i cittadini possano partecipare alla vita politica, vengono dati ai vertici e alle burocrazie di partito che spesso li usano a fini esclusivamente di potere. Nessun controllo, o solo controlli formali, vengono fatti sulla destinazione di questi soldi; perché la legge è fatta per trasformare i partiti in tante Montedison o ENI con bilanci segreti e fondi neri.

E questa legge anziché stimolare il dovere civile di finanziare le idee e i partiti in cui si crede stabilisce di fatto che i cittadini democratici con le loro tasse debbano finanziare la DC e il MSI. E sulla spartizione di questi fondi nascono polemiche e scissioni, come dimostra quella del MSI, che hanno avuto al loro centro la lotta per il controllo della «cassa».

E intanto, mentre 45 miliardi vengono spesi ogni anno in questa maniera, mancano luoghi dove i cittadini e i lavoratori possano incontrarsi e associarsi e i giornali d'informazione politica alternativa e di base vengono soffocati grazie ai costi crescenti e all'inflazione galoppante.

Codice militare

Mentre infuriava la II guerra mondiale, nel 1941, il fascismo emanò un nuovo ordinamento giudiziario militare e un nuovo codice penale militare «di pace». In essa v'è contenuta ogni violazione possibile dei diritti civili ed umani; viene ufficialmente stabilito il criterio di classe per cui il reato commesso da un superiore viene punito con pene infinitamente più leggere di quello commesso da un subordinato; i processi sono delle burlette nei quali non c'è diritto alla difesa e i giudici non possono, per legge, essere imparziali; viene previsto e punito anche il più leggero gesto di insubordinazione, nonché, ovviamente, ogni tentativo di pensare di testa propria. Queste leggi restarono in vigore solo qualche anno sotto il fascismo; da trent'anni il regime democristiano le ha mantenute e applicate, senza che la sinistra «ufficiale» facesse nulla per levarle di mezzo; così migliaia di giovani, soprattutto di sinistra, proletari e sottoproletari, hanno pagato con anni di prigione il loro voler essere e pensare diversamente dalle istituzioni totalizzanti e fasciste dell'esercito. E attraverso la minaccia delle carceri militari di Gaeta e Peschiera si cerca di soffocare ogni azione democratica fra i soldati sia di leva che di carriera.

Legge manicomiale

E' fra leggi più vecchie d'Italia: risale al 1904. Il fascismo non ritenne di doverla modificare. Tanto meno ci ha pensato la DC cui sta benissimo che vengano rinchiusi in manicomio le persone che danno «pubblico scandalo». E mentre per essere sbattuti in manicomio basta la denuncia di un qualsiasi cittadino rafforzata da un certificato di un qualsiasi medico, per uscirne ci vogliono decreti ed ordinanze del tribunale. Gli orrori di Santa Maria della Pietà, di Aversa e di altri manicomi sono noti; e non bastano pochi gruppi di operatori sanitari democratici volenterosi per riuscire a chiudere le «fabbriche di matti». I manicomi, grazie a questa legge diventano poi centri di potere e di corruzione su cui prosperano il clericalismo (basti pensare alle favolose rette pagate dallo stato agli istituti privati ecclesiastici per ogni «malato») e il clientelismo.

I manicomi sono fra le forme più abietti di «giustizia» di classe: basta solo una sommatoria indagine per constatare che i ricoverati sono al 90 per cento proletari o sottoproletari, persone che spesso vi sono state rinchiusi solo perché non avevano alcun modo economico e culturale per difendersi dalle accuse di «pazzia» fatte loro.

Legge Reale

Della legge Reale si è detto tutto il male che si poteva; purtroppo non si è ancora visto tutto il male che ha provocato. In due anni c'è stato un vertiginoso aumento degli scontri a fuoco fra malviventi e poliziotti, con decine di morti, molto spesso ignari passanti; anziché responsabilizzare gli agenti sui loro diritti e doveri di lavoratori, si è deciso di farne il braccio violento, i killer dello stato; le armi vengono comunemente usate per reprimere e stroncare ogni manifestazione nella quale avvengono anche i più lievi disordini.

La legge Reale ha peggiorato perfino il Codice Rocco; quello che non era riuscito al fascismo l'hanno saputo fare la DC e il ministro «repubblicano» Oronzo Reale, ora promosso a giudice costituzionale. Mentre prima la polizia poteva usare le armi quando era «costretta dalla necessità», ora può farlo «comunque»; e non è sufficiente che la pena di morte sia stata così reintrodotta in Italia: i responsabili vengono giudicati da un tribunale speciale fatto apposta per assolverli. Infine è sufficiente che il proprio comportamento o la propria presenza non siano giustificati agli occhi di un qualsiasi agente per essere sottoposti a perquisizione e al fermo di polizia.

Comitato Nazionale per gli otto referendum

UIL: i lavoratori devono poter firmare

Il segretario generale della UIL, Giorgio Benvenuto, ha inviato alle Camere Sindacali Provinciali della UIL, alle segreterie regionali UIL, alle Federazioni Nazionali di Categoria, ai membri del Comitato Centrale della UIL una circolare datata 18 aprile riguardante gli otto referendum abrogativi. Questo il testo:

«In riferimento alla raccolta di firme per indire otto referendum abrogativi — si legge nella circolare — alla quale sta procedendo il Partito Radicale, ritengo opportuno, anche sulla base di richieste avanzate da alcune nostre strutture, fare alcune precisazioni.

La UIL ritiene che l'istituto del referendum, previsto dalla Costituzione, ma riconosciuto dopo 20 anni di lotta politica e parlamentare condotta dalle forze democratiche, vada rispettato nella sua rilevanza costituzionale e giuridica. Conseguentemente la raccolta delle firme è un atto politico «normale»

che va lasciato alla piena libertà dei cittadini.

In merito agli otto referendum attualmente all'ordine del giorno, la UIL non ritiene che spetti al sindacato nella sua responsabilità strutturale esprimere giudizi. Va comunque ribadito che non possiamo e non dobbiamo in alcun modo ostacolare i lavoratori che — nella loro autonomia personale — decideranno di apporre le loro firme alle richieste di referendum.

Invitiamo pertanto le nostre strutture, ad ogni livello, a non creare alcun ostacolo, neppure di natura pratica, perché tale volontà possa liberamente essere esercitata dai lavoratori, specialmente presso le nostre sedi. La materia particolare del referendum in questione e lo stretto tempo a disposizione per la raccolta delle firme, renderebbero ogni atto tendente ad ostacolare l'esercizio di tale libertà personale come una inammissibile ingerenza antidemocratica rispetto a un diritto costituzionale».

... ma quando, se non andiamo nelle fabbriche?

Martedì e mercoledì siamo scesi dalle 11 mila dei tre giorni precedenti alle 8 mila quotidiane. C'è stato un aumento di circa 500 firme rispetto agli stessi giorni della settimana precedente, ma sono troppo poche e, se non si cambia subito in meglio, saranno tra breve disperatamente poche. Pubblichiamo qui il testo della circolare inviata da Giorgio Benvenuto alle confederazioni e ai dirigenti UIL: è un fatto estremamente positivo che i compagni devono saper sfruttare adeguatamente. Finora tranne poche eccezioni non sono state organizzate raccolte né fuori, né tantomeno dentro le centinaia di fabbriche medie e grandi che ci sono in tutta Italia: è un potenziale di mobilitazione

grandissimo non solo qualitativamente, grandissimo non solo quantitativamente. Bisogna cercare di prevenire per l'inizio della prossima settimana la raccolta in questi posti di lavoro preceduta da un intenso volontariato e, possibilmente, da una richiesta o adesione del Consiglio di fabbrica ed altri organismi aziendali.

La campagna non è un fatto di burocrazia raccolta di firme: significa ogni giorno trovare nuove iniziative politiche che coinvolgano tutta la sinistra, i lavoratori, gli studenti, i democratici. I referendum devono essere un servizio a disposizione della classe; ma dobbiamo essere all'altezza di questo compito ed assumerci tutti le nostre responsabilità.

Piemonte	25.514	Emilia	7.923	Abruzzi	2.822
Lombardia	32.871	Marche	1.861	Puglie	5.642
Veneto	9.791	Umbria	1.457	Calabria	1.306
Trentino Sud Tirolo	2.019	Toscana	8.257	Sicilia	5.890
Friuli V. G.	1.893	Lazio	47.305	Sardegna	1.027
Liguria	5.9006	Campania	10.086	TOTALE	171.630

EMPOLI

Venerdì 22 alle 21 al Circolo 25 aprile (via del Giglio, 37) dibattito sui referendum con Pasquale Curatola.

AGRIGENTO

Sabato 23 alle 17.30 Porta di Ponte; Gianfranco Spadaccia.

FAVARA

Sabato 23, alla 19 piazza Cavour Gianfranco Spadaccia.

MESSINA

Domenica 24 alle 10.30 cinema Metropol, Gianfranco Spadaccia.

VITTORIA

Domenica 24 alle 18 piaz-

za del Popolo, Gianfranco Spadaccia.

RAGUSA

Domenica 24 alle 10.30 Hotel Jonio, dibattito sui referendum con Saro Pettinato.

LECCO

Sabato 23 alle 18 in piazza Garibaldi; Emma Bonino.

SASSARI

Sabato 23, alle 18, manifestazione concerto in piazza d'Italia.

COSSATO

Domenica 24 alle 11 in piazza Mercato; Adelaide Aglietta Franco Platania.

BIELLA

Domenica 24 alle 15, ai giardini pubblici; Adelaide Aglietta, Franco Platania.

VERCELLI

Domenica 24 alle 18 in piazza Cavour Adelaide Aglietta, Franco Platania.

SALERNO

Lunedì 25, alle 10.30 piazza Amendola; Marco Pannella.

PORTICI

Lunedì 25 alle 17.30 in piazza S. Ciro; Marco Pannella, Mimmo Pinto.

I compagni che volessero organizzare spettacoli musicali e concerti connessi con la campagna per i referendum possono mettersi in contatto con Vincenzo Punzi - Folkstudio Agenzia - tel. (06) 5892374.

Alla sede del Comitato e in redazione è disponibile per i compagni di LC una traccia di intervento

politico e di comizio sulla campagna degli 8 referendum.

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 tel. (06) 464668-464623

Intervista sui referendum al "compagno senatore"

Cinque firme: Terracini spiega perché

Sotto cinque delle otto richieste di referendum ha messo la sua firma anche il compagno Umberto Terracini, uno dei «padri della Repubblica», quando dopo la Liberazione il PCI cercò di condizionare in senso democratico-progressista la nuova Costituzione; Terracini è un militante comunista ed antifascista fin da sempre, che oggi nel PCI — di cui spesso mostra di non condividere le scelte politiche — è considerato un po' come un cimelio, un ricordo della tradizione della Terza Internazionale (Terracini conobbe anche Lenin); fuori dell'apparato del partito, tra vastissimi settori di massa e di proletariato, Umberto Terracini è visto come un forte punto di riferimento democratico ed antifascista, a volte persino nell'illusione che il PCI possa cambiare la sua linea riguardo alle tematiche della lotta per la democrazia, contro la reazione e per le libertà politiche e civili.

Un istituto positivo

Al «compagno senatore» abbiamo chiesto il suo giudizio su questa campagna di referendum, sul perché non ha firmato tutte le 8 richieste, su cosa pensa della partecipazione di LC alla campagna stessa.

«Io apprezzo positivamente l'istituto del referendum: è un punto avanzato del contenuto democratico della Costituzione, e quindi non va "a priori" accantonato o dileggiato; certo, bisogna sapersene avvalere con giudizio (sinceramente credo che gli amici radicali ne abusino qualche volta, rischiando così di screditarlo di fronte all'opinione pubblica). Gli 8 referendum proposti dal Partito Radicale contengono un ventaglio molto ampio di rivendicazioni: c'è il rischio che così si tolga quel mordente che invece un referendum deve avere: occorre, in fondo in ogni singola rivendicazione che si vuole sottoporre a referendum una campagna di agitazione insistente e profonda, cosa difficile quando i temi sono così numerosi. Comunque penso che l'iniziativa dei radicali, avendo essenzialmente uno scopo dirompente, debba essere sorretta, anche se non in tutta la sua estensione: ecco perché ho firmato solo cinque delle otto richieste di referendum, a scervere le quali mi ha spinto il loro contenuto di merito».

Ci puoi spiegare, chiediamo, perché non hai firmato contro il Concordato, contro la Commissione Inquirente e contro il finanziamento di stato ai partiti?

«Io credo che la pura riaffermazione del principio della separazione tra Stato e Chiesa non risponda oggi storicamente all'epoca attuale ed alle caratteristiche specifiche dello Stato italiano: basti pensare alla potenza socio-politica che la Chiesa cattolica costituisce oggi. Io penso che occorra un regolamento istituzionale dei rapporti reciproci pur senza impostarvi una speculazione politica (come lo era il Concordato del 1929 col regime fascista). In fondo 95 cittadini su 100 si trovano, volontariamente o no, in qualche modo immessi nell'orbita della Chiesa cattolica, e non si propongono o tentano neanche di sottrarsi. «Ma facciamo notare, la raccolta di firme contro il Concordato fascista può essere considerata un'arma preziosa di pressione persino da chi pensa che occorra una qualche forma di revisione del Concordato, e non invece, come noi riteniamo e come molti cattolici progressisti dicono, la sua abrogazione. Umberto Terracini, però, ribadisce la sua idea: certo, le firme peseranno anche sulle trattative per la revisione in corso — e ciò gli sembra positivo — ma gli appaiono non troppo collegate ad una posizione abrogazionista per principio».

Sul finanziamento pubblico ai partiti, invece, Terracini ritiene che la richiesta di abrogare una legge da così poco tempo approvata (sull'onda di uno scandalo per i finanziamenti illeciti ai partiti) possa eventualmente indurre a tornare ai vecchi pascoli, e non crede — di fronte ad una nostra obiezione in tal senso — che si possa trovare facilmente un modo alternativo a quello di dare i soldi dello stato agli apparati dei partiti invece che mettere a disposizione strumenti realmente accessibili alle masse per fare politica. Anche per quanto riguarda la Commissione Inquirente, Terracini teme che una minaccia di abrogazione pendente sul suo capo, scoraggerebbe le iniziative che l'Inquirente attualmente ha preso, «diventando un nuovo e facile pretesto per farle arenare». Ed «agli innegabili difetti dell'Inquirente possono rimediare, almeno in parte, i progetti già presentati in Parlamento per riformarla».

Sulla legge Reale il mio partito ha votato contro: quindi...

Osserviamo che l'adesione di Terracini sembra invece più marcata sul terreno dell'ordine pubbli-

co. «Firmando le richieste di abrogazione delle norme fasciste del codice Rocco, dei tribunali militari e del codice militare ho manifestato in un modo legittimo il mio grave rammarico che in 30 anni di Repubblica e con i partiti di sinistra, se non consenzienti, per lo meno inerti, non si sia proceduto ad un'opera di pulizia democratica necessaria. E sulla legge Reale il mio partito ha votato contro, e quindi ritengo coerente firmare per la sua abrogazione, oltretutto ha ampiamente dimostrato la sua pericolosità e dannosità, e non ha invece arginato alcuno dei pericoli che pretendeva di combattere, ed ha invece aggravato le cose».

«Anche se vi è un po' sgradita...»

Terracini si esprime ancora sull'indubitabile segno di sinistra che questi referendum portano, e passa poi — su nostra domanda — ad alcune considerazioni sui pericoli che oggi corre la democrazia (anche quella borghese, costituzionale) in Italia: nonostante rischi molteplici («le insidie che cercano di cogliere le smagliature») ha «una grande fiducia nella capacità di resistenza di quell'intrecciato tessuto democratico che è venuto crescendo con le istituzioni ed anche al di fuori delle istituzioni»: un tessuto in cui, secondo Terracini, ogni urto violento sarebbe condannato a restare paralizzato: l'accento al colpo di stato ed allo sciopero generale che lo potrebbe bloccare è esplicito. «Aderendo ai referendum, secondo me Lotta Continua — che ha fatto bene ad appoggiare questa campagna — ha riconfermato che vede anche dei momenti positivi nella democrazia repubblicana che oggi è in atto, almeno in parte», è l'ultima risposta di Terracini: «forse vi è un po' sgradita», aggiunge con un sorriso. A. L.

□ ROMA

Venerdì 22 aprile ore 17.30 presso sez. Garbatella via Passino 20, attivo generale dei lavoratori militanti, simpatizzanti, e avanguardie di lotta. OdG: coordinamento operaio a Roma.

□ ORISTANO

Lunedì 25 alle ore 16 nella sede di via Solferino 3 riunione di tutti i compagni di Oristano, Macomer, S. Luri, Ales, Sedilo, Cugliri. OdG: riorganizzazione del lavoro politico a partire dal rifiuto del governo, e raccolta firme referendum.

Da qualche mese è uscita una nuova traduzione dei «Grundrisse» di Marx: «Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica» a cura di G. Backhaus (Einaudi, 2 voll., L. 20.000). La precedente traduzione di E. Grillo, era uscita nel 1968 dalla Nuova Italia. Siccome la presentazione editoriale dice trattarsi della «prima edizione integrale dei «Grundrisse», è bene precisare che l'edizione di Grillo non era ridotta. Qui ci sono in più, oltre a un utile apparato di note e di indici, gli estratti e le annotazioni che Marx fece nel 1850-'51 dell'opera principale di Ricardo e il frammento della prima stesura di «Per la critica dell'economia politica» che già era stato raccolto da Mario Tronti negli «Scritti inediti di economia politica» (Editori Riuniti, 1963).

Ma veniamo al contenuto. Che cosa sono i «Grundrisse»?



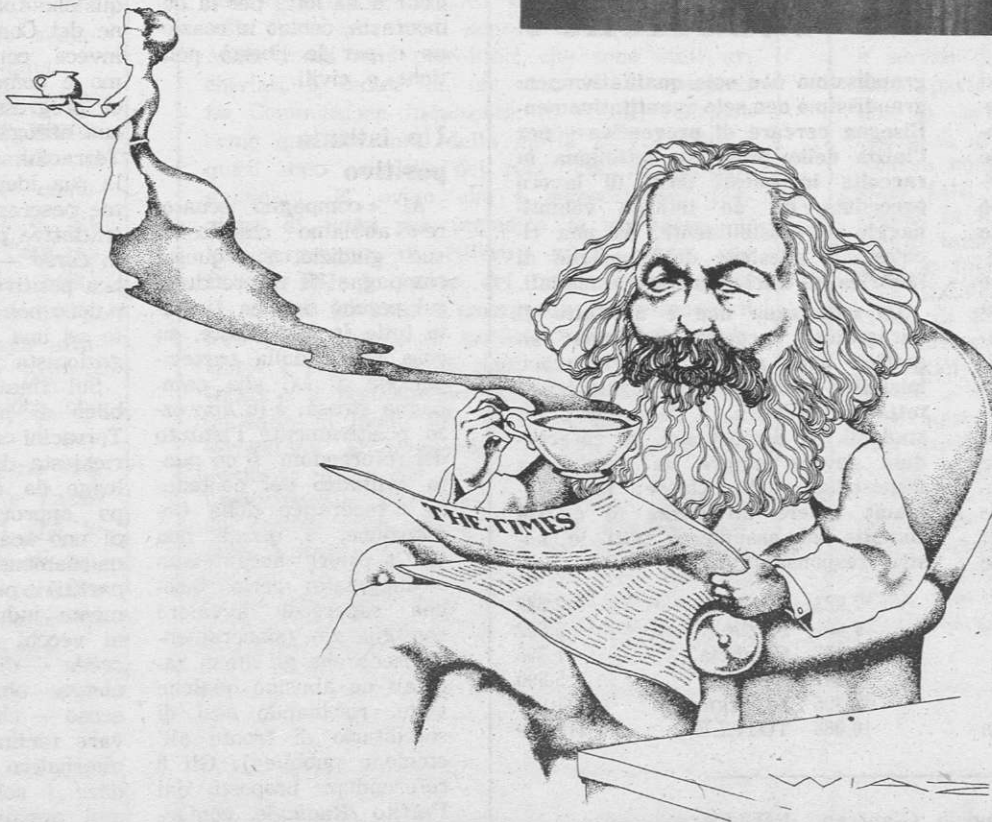
Marx e il laboratorio della scienza operaia

Quando e come furono scritti

La necessità di una critica dell'economia politica — cioè critica dal punto di vista della classe operaia dell'indagine sull'anatomia economica della società svolta dagli economisti borghesi, e in special modo dai «classici» Adamo Smith e Davide Ricardo — si era presentata a Marx fin dagli anni 1843-1844. A Parigi si era gettato «in uno sterminato mare di libri» di economia e aveva scritto quegli incompiuti *Manoscritti economico-filosofici* del 1844 che chiariscono per la prima volta il concetto del lavoro nell'industria capitalistica come «lavoro alienato», processo di estraniamento degli operai dai mezzi, dal risultato e dai contenuti della propria attività.

Ma i *Manoscritti* dovevano essere pubblicati solo a quasi cento anni di distanza; così come i «lineamenti», scritti nel 1857-58 furono pubblicati soltanto durante la seconda guerra mondiale a Mosca in un'edizione che ebbe scarsissima diffusione, mentre cominciarono ad essere letti e studiati dopo la nuova edizione di Berlino del 1953 (le prime traduzioni sono della fine degli anni '60).

Marx rese pubblici i primi risultati della critica dell'economia politica borghese nella *Miseria della filosofia* del 1847 polemizzando contro il socialista riformista Proudhon. Poi c'è il *Manifesto*, la rivoluzione europea («Lo scienziato non era neppure la metà di Marx — disse Engels — perché Marx era prima di tutto un rivoluzionario»), la controrivoluzione, che costringe all'esilio i militanti che sfuggono alla galera. Marx va a Londra e inizia una vita di tremenda miseria; quando gli muore uno dei figli non ha nemmeno il denaro sufficiente per la sepoltura; solo l'aiuto di Engels, che si è impiegato nella filiale inglese dell'industria paterna, gli permette di sopravvivere. Marx pensa con ripugnanza di entrare come impiegato nelle ferrovie, ma non viene assunto per la cattiva calligrafia. Il mestiere che ha in mano gli rende poco. Scrive articoli per il quotidiano democratico-borghese il *New York Daily Tribune*. «Gli articoli sui principali avvenimenti economici in Inghilterra e nel continente formarono una parte così importante dei miei contributi che fui costretto a familiariz-



zarmi con i dettagli pratici che esulano dal terreno della scienza dell'economia politica propriamente detta». Come ha dimostrato S. Bologna, l'analisi della concentrazione capitalistica, del credito e della crisi confluirà nei materiali dei «lineamenti».

Dal colpo di stato di Luigi Bonaparte (1851) alla fondazione della Prima Internazionale (1864) Marx non partecipa più alla vita politica attiva: «Gli effimeri sogni di emancipazione svanirono davanti a un'epoca di febbrile attività industriale, di marasma morale e di reazione politica». Marx si ritrae dalle polemiche che laceravano i gruppi degli emigrati politici e lavora con accanimento alla biblioteca del British Museum. I primi risultati comincia a stenderli nel luglio 1857, con lo schizzo su Bastiat e Carey, «economisti volgari» in quanto — a differenza dei «classici» — non mettono in rilievo le contraddizioni dei moderni rapporti di produzione, ma cercano di mascherarli in una rappresentazione superficialmente «armonica» dei rapporti sociali. Subito dopo scrive una *Introduzione* generale sul metodo della critica dell'economia politica, un testo molto importante e

assai discusso nel marxismo italiano, che con Della Volpe ha fatto dell'*Introduzione* del '57 la chiave per una interpretazione del marxismo come metodologia delle scienze storico-sociali.

Nel settembre 1857 Marx partendo dalla critica delle posizioni dei proudhoniani che volevano riformare il sistema capitalistico agendo sul credito e sulle banche, delinea la propria teoria del «denaro» come esistenza autonizzata della universale scambiabilità delle merci nel sistema capitalistico ed espressione di rapporti nei quali «la produzione non è immediatamente sociale» ma presuppone la mediazione del mercato e la riduzione di tutti i prodotti del lavoro e del lavoro stesso a valore di scambio.

Intanto la crisi che ha colpito il mondo finanziario e industriale si è fatta più acuta; Marx e Engels si aspettano una catastrofe economica e la ripresa rivoluzionaria. La crisi spinge Marx ad affrettare la stesura della parte maggiore dei *Grundrisse*: «Lavoro come un pazzo le notti intere alla sintesi dei miei studi economici, per avere almeno in chiaro i lineamenti fondamentali prima del diluvio».

Lavoro astratto e plusvalore relativo

Cinque fitti quaderni sul *Capitale* contengono i «lineamenti fondamentali» della teoria marxista del plusvalore.

Com'è noto, a differenza degli economisti borghesi per Marx il capitale non è un fattore della produzione accanto al lavoro e non è riducibile a una somma di materie prime, strumenti di lavoro e mezzi di sussistenza, ma è un rapporto sociale storicamente determinato che presuppone insieme la formazione di una classe che detiene la proprietà dei mezzi di produzione e di una classe che «null'altro possiede se non la capacità di lavoro» e viene impiegata nel processo produttivo per la riproduzione e la valorizzazione del capitale. Questi concetti sono già chiariti in *Miseria della filosofia* e *Lavoro salariato e capitale*. Nei *Lineamenti* però Marx approfondisce l'analisi degli aspetti decisivi.

Chiarisce la caratteristica particolare dello scambio tra capitale e lavoro che è insieme scambio di equivalenti (acquisto della merce forza-lavoro al suo valore) e rapporto di sfruttamento: «L'operaio scambia la sua merce — il lavoro, il valore d'uso che come merce ha anche un "prezzo" al pari di tutte le merci —, con una determinata somma di valori di scambio, una determinata somma di denaro che il capitale gli rilascia. Il capitalista ottiene nello scambio... il lavoro come attività creatrice di valore, come lavoro produttivo; ossia egli ottiene nello scambio la forza produttiva che il capitale riceve e moltiplica, e che con ciò diventa forza produttiva e forza riproduttiva del capitale, una forza che appartiene al capitale stesso».

Sviluppa il duplice carattere della merce (valore d'uso e valore di scambio) e il carattere specifico del lavoro che produce valore: «... Quanto più il lavoro perde ogni carattere artigianale... esso diventa progressivamente «attività puramente astratta», attività puramente meccanica, e perciò indifferen-

te alla su
raio è as
determinat
non gli i
nella misu
nerale e c
il capitale
zione al c
Svolge l
vo, cioè
capitale a
nata lav
grazione
parte del
to della
luppo dell
chine e
luppo che
positiva
stico e a
so di esp
voratori d
che viene
funzionaliz
Dalle p
voro estr
quarta se
si articola
l'antagonis
lariato e
processo
figura de
avuto la
te soltanto
Nei «G
che il pa
co, alla r
salariato
ne del lav
gettive de
mezzo di
voro». Tr
delle «fo
stiche ch
teressanti
zione dell
del modo
traverso l
cifica con
Marx ti
colti nei

I "Grundrisse", lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica

te alla sua forma particolare...; l'operaio è assolutamente indifferente alla determinatezza del suo lavoro; questo non gli interessa come tale, ma solo nella misura in cui è «lavoro» in generale e come tale è un valore d'uso per il capitale...; egli è operaio in opposizione al capitalista».

Svolge l'analisi del plusvalore relativo, cioè della tendenza immanente al capitale a diminuire la parte della giornata lavorativa necessaria alla reintegrazione del salario e ad allungare la parte del pluslavoro mediante l'aumento della produttività del lavoro: sviluppo delle forze produttive, delle macchine e della grande industria. Sviluppo che è insieme funzione storica positiva del rapporto sociale capitalistico e anche, dialetticamente, processo di espropriazione crescente dei lavoratori da abilità, cognizioni, scienza, che viene incorporata nel capitale e funzionalizzata al suo «dispotismo».

Dalle pagine dei *Manoscritti* sul lavoro estraniato, ai *Lineamenti*, alla quarta sezione del I Libro del *Capitale* si articola e approfondisce la tesi dell'antagonismo oggettivo tra lavoro salariato e capitale iscritto nello stesso processo di produzione e si delinea la figura dell'operaio-massa che avrebbe avuto la presenza storica preponderante soltanto nel nostro secolo.

Nei «Grundrisse» Marx indaga anche il passato del rapporto capitalistico, alla ricerca della genesi del lavoro salariato e del processo di «separazione del lavoro libero dalle condizioni oggettive della sua realizzazione, ossia dal mezzo di lavoro e dal materiale di lavoro». Traccia cioè il quadro sintetico delle «forme economiche» precapitalistiche che è uno dei capitoli più interessanti dei *lineamenti* anche in funzione della comprensione della essenza del modo di produzione capitalistico attraverso lo studio della differenza specifica con altri modi di produzione.

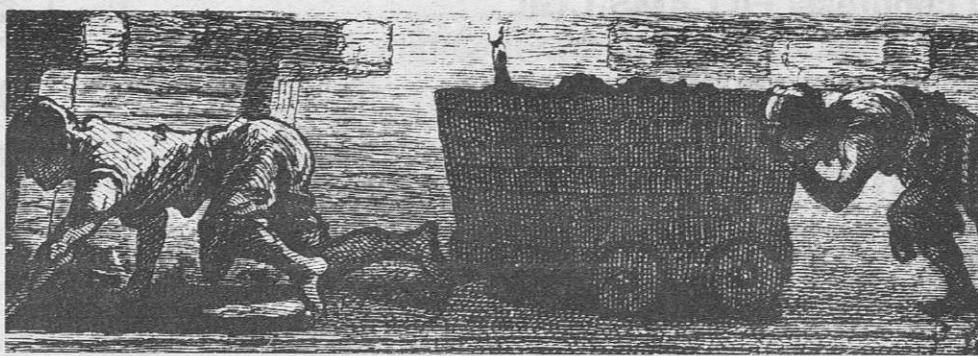
Marx terminò i testi che sono raccolti nei «Grundrisse» nel maggio 1858.

«Per la critica dell'economia politica» fu pubblicata nel 1859; come prima parte di un lavoro più vasto che per il momento Marx non proseguì, essa contiene soltanto la parte «introduttiva» sulla merce e sul denaro. La teoria del plusvalore elaborata nei «Grundrisse» doveva essere ancora sviluppata sotto il profilo logico e storico nelle ricerche degli anni 1861-62 («Teoria sul plusvalore», rimaste inedite fino al 1905) e nei materiali del 1864-65 che poi furono raccolti da Engels nel III libro del «Capitale». Solo a questo punto Marx riprende l'analisi del processo di produzione, e pubblica, nel 1867 il I Libro del «Capitale», «il più terribile proiettile che sia mai stato scagliato in testa ai borghesi», secondo la definizione del suo autore.

Le questioni aperte

Ma i «Lineamenti» non sono un'opera importante soltanto all'interno della ricostruzione storica della «genesì e struttura» del «capitale». Il difetto di ricerche, anche molto documentate e chiarificatrici — come quelle del sovietico Vygotskij — che leggono tutta la complessa elaborazione di Marx dal punto di vista dell'approdo finale inteso come sistema compiuto e perfettamente coerente, è di non mettere in rilievo le contraddizioni, le diverse linee di pensiero ed anche le ambiguità che si trovano in Marx, leggendovi «la prova di un pensiero ancora incerto e immaturo, anziché il sintomo di reali tensioni teoriche, da interrogare nuovamente» (Vigorelli).

Segnaliamo soltanto la questione centrale che pongono le pagine sulle macchine e sulla prospettiva della transizione al comunismo nelle condizioni del capitalismo «maturo».



Mito revisionista e teoria dei bisogni

La premessa della produzione basata sul valore, dice Marx, è la quantità di tempo di lavoro impiegato. «Ma nella misura in cui si sviluppa la grande industria, la creazione della ricchezza reale viene a dipendere meno dal tempo di lavoro... che dalla potenza degli agenti che vengono messi in moto durante il tempo di lavoro e che a sua volta... dipende dallo stato generale della scienza e dal progresso della tecnologia... La ricchezza reale si manifesta nella enorme sproporzione fra il tempo impiegato e il suo prodotto, come pure nella sproporzione qualitativa fra il suo lavoro ridotto a pura astrazione e la potenza del processo di produzione che sorveglia... Non è più tanto il lavoro a presentarsi come incluso nel processo di produzione, quanto piuttosto l'uomo a porsi in rapporto al processo di produzione come sorvegliante e regolato-

— L'immediata utilizzazione politica dei «Lineamenti» ai fini di una ridefinizione di tutti i concetti del marxismo in relazione al fatto che la legge del valore oggi non avrebbe più corso (per le ragioni indicate da Marx) e che il capitale si fa immediatamente e solamente «comando sul lavoro altrui», puro rapporto di violenza nella fabbrica e nello stato. Da questo punto di vista (che guida alcune vicende teorico-politiche da «Potere operaio» all'attuale «autonomia») «l'organizzazione sa di vivere ormai il periodo storico della distruzione del capitale e del lavoro, il periodo della creazione del comunismo» (A. Negri). La prima fase della società comunista, il socialismo come processo di transizione, di cui parla la «Critica del programma di Gotha», sarebbe una fase già passata o non più proponibile.

Valore d'uso e valore di scambio, lavoro astratto e plusvalore relativo, antagonismo operaio al capitale: l'elaborazione delle teorie che costituiscono «il più terribile proiettile che sia mai stato scagliato in testa ai borghesi».

re... L'operaio... si colloca accanto al processo di produzione anziché esserne l'agente principale. In questa trasformazione... E' lo sviluppo dell'individuo sociale che si presenta come il grande pilone di sostegno della produzione e della ricchezza. «Il furto del tempo di lavoro altrui, su cui poggia la ricchezza odierna», si presenta come una base miserabile rispetto a questa nuova base che si è sviluppata nel frattempo e che è stata creata dall'industria stessa. Non appena il lavoro in forma immediata ha cessato di essere la grande fonte della ricchezza, il tempo di lavoro cessa e deve cessare di essere la sua misura, e quindi il valore di scambio deve cessare di essere la misura del valore d'uso... Con ciò la produzione basata sul valore di scambio crolla e il processo di produzione materiale immediato viene a perdere anche la forma della dualità e... la riduzione del lavoro necessario della società a un minimo a cui corrisponde poi la formazione e lo sviluppo artistico, scientifico ecc., degli individui grazie al tempo divenuto libero e ai mezzi creati per tutti loro».

Sull'analisi dello sviluppo dell'industria e delle prospettive di transizione al comunismo abbozzate nei «Lineamenti» si sono sviluppate tesi interpretative e politiche molto differenti:

Il «mito revisionista» (Semprun) del comunismo come prodotto immediato dello sviluppo della scienza, o dell'automazione, della cibernetica ecc., che feticizza lo sviluppo delle forze produttive e mette in ombra la questione della rivoluzione, cioè del potere del proletariato e del processo di rivoluzionamento e riappropriazione delle condizioni oggettive della produzione da parte dei lavoratori associati. Una lettura di Marx centrata sulla «Teoria dei bisogni» che sottolinea come dallo stesso sviluppo capitalistico si generino bisogni radicali di liberazione, un «bisogno di comunismo» presente a livello di massa, contrariamente a fasi precedenti dello sviluppo, che esige «la rivoluzione del modo di vivere, in tutti i suoi aspetti, fino alle più complicate attività dell'uomo» (Heller, su cui cfr. la recensione di F. Di Paola insieme al quaderno di «Ombre Rosse» ora uscito sul tema dei bisogni);

Ci sarebbero qui grosse questioni da affrontare. Per concludere ricordiamo che il maoismo ha messo a fuoco teoricamente e praticamente la critica del «socialismo» come formazione economico-sociale autonoma, cristallizzata: la transizione è un processo ininterrotto di lotte di classe che ha il comunismo come fine immanente. Di altro genere è invece il modello di passaggio diretto al comunismo fondato sulla abbondanza di tempo disponibile e di valore d'uso. In sintesi si potrebbe dire che in questo modello è forte il pericolo di far valere alcune pagine di Marx contro il senso complessivo del marxismo, bruciando nel cortocircuito della «appropriazione sociale da parte delle masse» i complessi compiti del rivoluzionamento ad opera della lotta di classe dei rapporti borghesi di produzione e delle forze produttive da essi plasmate; il rischio cioè di recuperare, da sinistra, l'utopia scienziata che fonda sullo sviluppo del capitale fisso l'abolizione del lavoro e il comunismo come consumo.

Cesare Pianciola

BIBLIOGRAFIA

- R. Rosdolsky, *Genesi e struttura del "Capitale" di Marx*, Laterza, 1971.
- V. S. Vygotskij, *Introduzione ai "Grundrisse" di Marx*, La Nuova Italia, 1974; e *Il pensiero economico di Marx*, Editori Riuniti, 1975.
- M. Nicolaus, *Marx sconosciuto*, Il Manifesto, 1, 1969.
- J. Semprun, *Un mito revisionista*, Il Manifesto, 2, 1970.
- A. Heller, *La teoria dei bisogni in Marx*, Feltrinelli, 1974.
- Rovatti, Tomassini, Vigorelli, *Bisogni e teoria marxista*, Mazzotta, 1976.
- A. Negri, *Crisi dello stato-piano, comunismo e organizzazione rivoluzionaria*, Feltrinelli, 1974.
- Bologna, Carpi, Negri, *Crisi e organizzazione operaia*, Feltrinelli, 1974.



1844: distruzione di macchine ed officine in Boemia

Ai congressi FILCAMS-CGIL i vertici sindacali vogliono impedire la presentazione di liste contrapposte ma...

A Milano 30 delegati chiedono di invalidare il congresso

Milano, 21 — Si è svolto a Milano nei giorni 12-13-14 il congresso provinciale della FILCAMS-CGIL federazione che raccoglie le categorie del commercio, alberghi, pubblici esercizi, imprese di pulizia, portieri, studi professionali, istituti di vigilanza privata, e vari altri settori dei servizi.

Il congresso vedeva la partecipazione di 328 delegati eletti nei congressi di zona e aziendali, dove il dibattito è stato fortemente critico nei confronti della politica sindacale e dell'ultimo accordo governo-sindacati. Vi era quindi tra i delegati una significativa presenza di compagni della sinistra eletti per le loro posizioni chiare rispetto ai cedimenti dei burocrati sindacali.

Il congresso si è svolto nella più bieca repressione, con i compagni «marcati» a vista dal servizio

d'ordine, e tutti i nostri interventi ghehizzati in una seduta straordinaria con un terzo della sala presente.

La presidenza metteva in votazione la presentazione di una lista «unitaria» per evitare spaccature; proteste dei compagni che chiedevano il rispetto dello statuto a tutela delle minoranze, ma la lista veniva votata e passava a maggioranza.

Dopo le ulteriori proteste dei compagni e le febbrili consultazioni della presidenza sui testi dello statuto, scendevano al salone Di Vittorio, De Carlini e Gerli della segreteria camerale e regionale per assistere alle conclusioni, pressati anche dai loro stessi compagni della FIOM che chiedevano il rispetto dello statuto.

I compagni, visto l'atteggiamento della presidenza, decidevano di pre-

sentare comunque in base all'art. 8 dello statuto della CGIL, liste contrapposte per le elezioni del direttivo provinciale e dei delegati ai congressi nazionale e camerale, liste che avrebbero raccolto il 12-13 per cento dei voti, garantendo 10 posti al direttivo, 7 al nazionale e 3 al camerale: presenza chiaramente scomoda, visto l'andamento dei congressi nelle altre confederazioni, che hanno una presenza negli organi dirigenti del 50 per cento dei compagni.

Comunque la presidenza metteva in votazione le sue liste, impedendo col servizio d'ordine la presentazione delle liste alternative. Per questo è stato messo agli atti del congresso un documento che ne chiede l'invalidazione firmato da 30 delegati, pari a più del 10 per cento del congresso.

A Belluno grossa opposizione alla linea sindacale

Belluno, 21 — «Sabato 16 aprile s'è tenuto a Belluno il congresso provinciale dei lavoratori del commercio della Filcams-CGIL. Come già nelle assemblee di base, i vertici del sindacato hanno cercato d'ostacolare in tutti i modi il lavoro e la presenza dei compagni, che anche a Belluno si battono per l'opposizione di classe al governo Andreotti-Berlinguer. Citiamo solo a titolo d'esempio alcuni fatti. Il primo congresso provinciale è già stato annullato dalla segreteria della Camera del Lavoro, in quanto la mozione di critica alle posizioni dei vertici ave-

va avuto la maggioranza e ad alcuni compagni dell'opposizione di classe è stata fatta sparire la delega sindacale, per impedire loro di partecipare a pieno titolo ai congressi. Infine s'è cercato d'impedire con ogni mezzo che si realizzasse il congresso mandamentale del comune di Belluno, dove la presenza di compagni dell'opposizione era molto grossa. Questo congresso, infatti, una volta tenutosi, s'è espresso contro la linea dei vertici sindacali. Ma torniamo al congresso provinciale che si è caratterizzato oltre che per un acceso dibattito, per il tentativo della

presidenza di «impedire che fossero presentate mozioni e liste in contrapposizione alle sue. Malgrado ciò, la nostra lista ha avuto il 30 per cento dei voti», senza però potere «avere delegati al congresso nazionale della Filcams-Cgil e a quello provinciale della Cgil, perché i burocrati, in barba al regolamento congressuale, hanno introdotto la famigerata legge maggioritaria, affermando che loro avevano avuto la maggioranza e che quindi gli spettavano tutti i delegati».

I lavoratori dell'opposizione di classe, e i compagni dell'OCML

Contratto dei grafici

La delegazione operaia impone la rottura delle trattative

Sono state interrotte mercoledì alle 5 di mattina, le trattative per il rinnovo del contratto dei grafici, editori e cartotecnici. Si tratta di una vertenza contrattuale che si trascina da tre mesi, e che riguarda 140.000 lavoratori, paralizzanti dall'atteggiamento intransigente della controparte che si fa forte dei recenti accordi sindacati-confindustria e sindacati-governo, per far arretrare di almeno 5 anni le conquiste operaie. La CGIL infatti da tempo preme per concludere in fretta e furia il contratto e in particolare il segretario nazionale di categoria, Colzi, si

è distinto per la sua funzione di pompiere durante tutto il corso delle trattative. E' solo grazie alle precise prese di posizione delle assemblee operaie che si è arrivati, da parte della delegazione presente alle trattative, ad imporre la rottura. La CGIL già si preparava a firmare un contratto poco chiaro per quanto riguardava la prima parte (investimenti, innovazioni tecnologiche ecc.), e decisamente scadevole per quanto riguarda la classificazione (senza riparametrizzazione e con i conglobamenti congelati in «ad personam» e per

la mancanza di definizione per quanto riguarda i posti compensativi per i lavoratori del turno di notte. Grave è poi la disponibilità a lasciare i lavoratori delle piccole aziende senza tutela sindacale.

Per completare il quadro va detto che la controparte si è anche detta disponibile a firmare un contratto biennale con decorrenza dal 10 febbraio. Con questi presupposti assai positiva è stata la presa di posizione dei delegati presenti alle trattative che ha imposto la rottura delle stesse ed hanno respinto i tentativi di chiusura al ribasso.

Cossiga provoca in Versilia

Viareggio, 21 — Martedì 19 aprile alle 5 di mattina, oltre cento poliziotti hanno rastrellato la zona dell'Alta Versilia (Pietrasanta e Serravezza) ed hanno perquisito le case di molti compagni arrestandone due. Armati di mitra, corpetti antiproiettili, ecc., era alla ricerca di «covi rossi» delle BR. I due compagni sono stati arrestati sulla base di questi elementi, come riporta la stampa locale, la Nazione ed il Telegrafo: «Di estremo interesse il materiale rinvenuto, volantini, documenti, macchine da scrivere, opuscoli ed alcuni stampati in lingua francese come Pekin Information... e così via, inoltre appunti ed alcune agendine contenenti indirizzi e nominativi che fanno ritenere di appartenere alle Brigate Rosse».

«Importante il risultato dato da una perquisizione compiuta a Messina, un soldato è stato trovato in possesso di una lettera nella quale lo si informava che un versigliese era stato arrestato» e via di questo passo.

La infondatezza e il ridicolo di questi elementi dimostra quanto sia grossa questa provocazione. Ma la provocazione di Cossiga non deve andare oltre.

Sbarriamo la strada alla reazione, mobilitandoci per la liberazione dei comunisti arrestati.

Venerdì 22 aprile alle ore 21 in sede di Lotta Continua a Serravezza, attivo generale di tutti i compagni per discutere le iniziative (i compagni di Viareggio si trovino in sede di via Nicola Pisano alle ore 20,30).

-Cos-we

□ VENEZIA E MESTRE

Venerdì processo ai compagni Boato e Scarpa per l'occupazione del Provveditorato nel novembre '75 per la vertenza 25 alunni per classe. Appuntamento con i compagni alla Pretura, tribunale di Rialto ore 9.

□ TRENTO

Venerdì 22 ore 20,30, riunione operai/e di LC. OdG: situazione della sede.

□ COSENZA

Sabato 23, ore 16, riunione regionale dei simpatizzanti e militanti dei circoli giovanili nella sede di LC, via Adige 41, su: Situazione politica, giornale regionale. Devono partecipare tutti i compagni dei paesi.

□ BARI

Venerdì 22 alle ore 17 in via Celentano 24, Attivo cittadino con all'ordine del giorno: lo stato dell'organizzazione a Bari e in provincia.

Tutti i compagni sono tenuti a partecipare.

La litania di Chiarante

Allora abbiamo fatto centro! Il paginone di domenica su Malfatti, il PCI e l'università, è diventato un fantasma che ha impaurito i redattori de "l'Unità" e ha smosso addirittura le alte sfere del PCI. Oggi ci degna della sua attenzione niente meno che Chiarante. Ci accusa, naturalmente, di «anticomunismo» (e cioè di criticare la direzione revisionista del PCI), di «mistificazione» e infine di «corporativismo».

A parte l'«anticomunismo», a cui non crede più ormai nessuno, sulla «mistificazione» di Chiarante c'è da farci due risate. Sarebbe meglio che Chiarante ci spiegasse — ma non lo può fare — che differenza passa tra il dottorato di Malfatti, a numero chiuso, e che dà un titolo che svaluta obiettivamente la laurea e i «contratti di addestramento» che vuole il PCI, che sono pure a numero chiuso e che sono in pratica una laurea di serie A; che ci spiegasse che differenza passa fra le due fasce di docenti che vuole Malfatti e i due livelli che vuole il PCI; che differenza passa fra il diploma di Malfatti e quello che propone il PCI, ecc.

Le parole cambiano e la sostanza resta. E' ora di finirlo. E' troppo scemo credere di far scemi gli altri, dichiarando con la mano sul cuore che no, il numero chiuso il PCI non lo vuole, neppure morto, ma invece vuole la «programmazione» delle facoltà col territorio e questa sì che è una cosa bella e democratica! Chi vogliono far fesso? Come si può elaborare una programmazione territoriale delle facoltà senza il numero chiuso? Aspettiamo una risposta dalle colonne de "l'Unità", per esempio per voce del sindaco di Bologna Zangheri, oppure dell'ineffabile Giannantonio che l'altra sera alla TV si è affannato a difendere appunto questa posizione.

Ci dicono che siamo corporativi perché — scrive Chiarante — vorremmo ridurre tutto «ai problemi del personale dell'università». E questo non è vero e lo sanno tutti, gli studenti prima di tutti. Piuttosto non sarebbe il caso di domandare a Chiarante se è vero o non è vero che l'accordo Malfatti-sindacati mette K.O. almeno ventimila precari? E' vero o non è vero che delle sorti di questi lavoratori al PCI non interessa un bel niente? Ma è inutile. Sappiamo già la risposta, perché Chiarante ce l'ha già data: «L'università costa» e dunque bisogna risparmiare. E sulla pelle di chi? Anche qui la risposta è facile. Sulla pelle di tutti quelli che non si prestano ad essere asserviti al carrozzone baronale ricostruito in nome dell'austerità e in primo luogo sulle spalle degli studenti.

Anzi sugli studenti è meglio sparare a zero fin da adesso e chiuderli nelle patrie galere. La denuncia può partire da uno qualsiasi dei corpi separati del governo delle astensioni: ieri da Lama e compagni; oggi da "l'Unità" che accusa di sequestro di persona (e perché non di rapina a mano armata?) gli studenti di architettura di Firenze; domani, chissà (?), da Lucio Colletti che invita sull'«Espresso» a sparare sugli studenti. In fondo questi studenti sono studenti cattivi e viva gli studenti delle magistrati che, come scrive ancora oggi "l'Unità" (questo giornale è come il pozzo di San Patrizio, non se ne vede il fondo), hanno tirato un respiro di soddisfazione, appena hanno saputo che Malfatti, bontà sua, gli ha messo il latino scritto nell'esame!

Di fronte a tanta ipocrisia c'è da domandarsi perché mai la provvidenza divina non ha voluto che ci fosse l'università anche a Castellammare di Stabia.

Giorgio Brugnoli

Bisogni, crisi della militanza, organizzazione proletaria

Interventi di Sandro D'Alessandro, Furio Di Paola, Luigi Manconi, Giaime Pintor, Anna Rossi-Doria, Pier Aldo Rovatti, Giovanni Starace, Annalisa Usai

Quaderni di
**OMBRE
ROSSE**

SAVELLI

Roma: i fascisti sfregiano una compagna

Un'altra volta

Quattordici anni, primo anno di liceo artistico, sfregiata dai fascisti. Ieri sera alle 20,30, l'aspettavano nell'oscurità del portone di casa, l'hanno chiamata per nome, poi l'hanno aggredita a colpi di lametta, scritto con il pennarello sulla mano «viva il duce», insultata, minacciata di più truci conseguenze mostrandole una bottiglia di vetriolo. Da poco frequentava il collettivo femminista del Terzo Liceo Artistico, che è di fatto l'unica istanza organizzata della scuola. Le compagne del collettivo ci hanno raccontato di tutte le iniziative portate avanti quest'anno dentro la scuola: dall'occupazione, allo spettacolo autogestito, alla controinformazione. Da un po' i fascisti si erano fatti sentire: avevano scritto sui muri della scuola: «i camerati non si toccano», «femministe troie», «donne è bello prendere il pisello»; ma le compagne si erano subito organizzate per cancellare le scritte. Così sono arrivate le telefonate anonime nelle case: «se cancellate le scrit-

te sarete sfregiate». I fascisti bivaccano là vicino, largo dei Navigatori è il loro luogo di ritrovo (vicino c'è il «covo»-bisca di via Tito Omboni). Perché hanno colpito la più giovane, la più «nuova»? Proprio per quello dicono le compagne, perché speravano di terrorizzarla: sono andati a viso scoperto. Tutto quello che la compagna si ricorda è che uno aveva l'impermeabile bianco, gli altri due il loden blu.

Stamattina le compagne del collettivo hanno organizzato un'assemblea al Severi a cui hanno partecipato gli studenti delle scuole della zona (Severi, Borromini, Socrate oltre naturalmente al Terzo artistico). E' partito un corteo, con alla testa le compagne: «Fascista il cervello ce l'hai nel cazzo, se ti tagliamo questo tu se un pupazzo» e «la nostra violenza non è mai esistita, ora ci serve per riprenderci la vita». Le compagne avrebbero voluto presidiare piazza dei Navigatori, ma quelli del PCI si sono opposti. La mobilitazione continua.

UN CRIMINE POLITICO

Denunciamo all'opinione pubblica il tentativo da parte delle istituzioni di far passare sulla nostra pelle il millenario binomio maschista: donna stuprata uguale a prostituta e prostituta uguale a donna stuprabile, tentativo particolarmente grave in questo momento di grande crescita del movimento femminista, in quanto è volutamente diretto ad alienare e screditare il movimento presso tutte le donne. E' quello che sta succedendo a Claudia Caputi, nella cui vicenda si è inserita una manovra che tende da una parte ad annullare il crimine di stupro compiuto contro di lei, dall'altra a confondere le donne, isolandole nel ruolo loro attribuito di madre, sposa, sorella, vergine, prostituta. Lo stupro è un crimine politico e qualsiasi donna stuprata resta tale indipendentemente dal suo «ruolo sociale».

Movimento femminista romano
via Pompeo Magno, 94



Torino: fermate due compagne del CISA

Questa mattina la polizia ha fatto irruzione in un appartamento (della signora Patetta in corso Grosseto 73) in cui si stavano effettuando interventi abortivi da parte di un gruppo di compagne del Cisa. I poliziotti che non si sono né qualificati come pubblici ufficiali, né avevano mandato di perquisizione hanno effettuato l'identificazione di tutte le 15 donne che si trovavano nell'alloggio, hanno inoltre sequestrato la borsa delle compagne del Cisa (che conteneva tutto il materiale indispensabile per praticare l'aborto). Le compagne del Cisa non sono state comunque colte in flagrante. Francesca Moro e Françoise Saumoyauld (una compagna del Mlac) si sono dichiarate come militanti del Cisa autrici responsabili degli interventi abortivi e sono state invitate a seguire i poliziotti come pure Anna, una donna che aveva abortito circa 10 minuti prima dell'irruzione della polizia.

Alla questura sono state interrogate e poi rilasciate. Anna la donna che aveva appena abortito è stata visitata da un medico della questura (atto gravissimo in quanto non assistito dalle garanzie difensive). Nel comunicato del Cisa si dice che: «E' probabile che esse siano state denunciate a piede libero in quanto è stato loro richiesto di nominare gli avvocati difensori (avvocata Giana, avvocato Zanian e avvocatessa Bianca Guidetti Serra). Il Partito Radicale e il Cisa denunciano ancora una volta la drammatica situazione nella quale migliaia e migliaia di donne sono ancora costrette ad abortire, mentre in parlamento tutte le forze politiche continuano a dilazionare i tempi di approvazione o di modifica di una legge sull'aborto, impegnate non a risolvere il tragico problema ma a salvaguardare e a non deteriorare i loro equilibri politici».

Se sei una donna, la sera, alla stazione...

Ancora una storia come tante: una donna, Anna Maria Scandariato di 18 anni, arriva a Roma dalla sua città alla ricerca di un lavoro. Si sistema «alla pari» presso una famiglia di Ostia, ma questo lavoro non le piace, ne cerca un altro. Sabato 16 prende la metro fino alla stazione Termini. La solitudine, la ricerca di amicizia, la voglia di essere giovane. Si ferma a chiacchiere con due giovani «mi sembravano gentili» dirà poi. Un invito a cena, che Anna Maria accetta. «Sali un attimo, non avrai mica paura?». Accetta di salire, nell'appartamento trova altri due giovani: «ora devi stare con tutti noi».

Anna Maria ha rifiutato, gridato, pianto, protestato. L'hanno tagliuzzata con una lametta, l'hanno

brutalmente picchiata, poi uno dopo l'altro l'hanno violentata. Dopo aver praticato la loro virilità, il loro schifoso modo di vivere hanno caricato Anna Maria su un'auto per abbandonarla poi alla stazione della metropolitana Roma-Ostia.

Pare che uno del gruppo sia già stato identificato: un individuo più volte fermato alla stazione da lui abitualmente frequentata.

Quante altre donne, come Anna Maria, nella ricerca di uscire dall'isolamento, da una vita triste, vuota hanno dovuto subire gli sguardi, i palpeggiamenti, l'ironia e le «paroline». «Lo stupro è solo la violenza più evidente». Anna Maria ha pagato troppo cara la voglia di una sera di libertà.

24-25 aprile: alla Magliana convegno dei collettivi femministi romani

Nei giorni 26 e 27 marzo, è emersa per molte di noi, una grossa esigenza di rivederci per riprendere la discussione che si è sviluppata su questi temi:

- 1) la separazione all'interno del movimento tra le diverse realtà;
- 2) il problema della delega e del potere;
- 3) il rapporto con le istituzioni;
- 4) la necessità di una comunicazione reale tra i collettivi e tra di noi;
- 5) la necessità di coordinamento e di avere una nostra sede per tutte;
- 6) il problema della violenza tra di noi e fuori di noi;
- 7) il coordinamento sui problemi della contraccezione, aborto e salute della donna;
- 8) confronto delle pratiche su questi punti: self-help, consultori, aborto, contraccezione.

Proponiamo di utilizzare anche questi punti per aprire la discussione nei collettivi e ritrovarci tutte nei giorni 24 e 25 aprile alla Magliana come punto di riferimento.

Assemblea dei collettivi presenti il giorno 27 marzo a via Germanico.

SALERNO:

Sabato 23 e domenica 24 convegno dei collettivi femministi di Salerno e provincia su violenza, doppia militanza, autonomia del movimento, lavoro. Il convegno si terrà alla Azienda di Soggiorno e inizierà sabato alle ore 9; si concluderà domenica alle ore 13.

Torino: mamme in lotta contro l'epatite

Siamo un gruppo di mamme e maestre della scuola materna di via Arto 109/3. Vogliamo comunicare a tutti la nostra rabbia per la leggerezza con cui i funzionari dell'Ufficio d'Igiene hanno affrontato il problema dell'epatite virale all'asilo. Tra il 14 e il 19 marzo si sono verificati nella classe dei 5 anni i primi due casi di epatite virale: la maestra e un bambino. La cosa è stata denunciata all'Ufficio d'Igiene, si è ottenuto con qualche difficoltà l'intervento del medico scolastico della vicina scuola elementare (nelle scuole materne non vi è il medico scolastico). Venerdì 25 marzo: prima riunione dei genitori con il medico. Alle nostre richieste di fare l'esame del sangue (transaminasi) per isolare i casi sospetti ci veniva ribattuto che era troppo presto per poter accertare altri casi, che era meglio non fare troppi prelievi «inutilmente» e che aspettassimo fino a

metà aprile. E poi noi madri pretendevamo di saperne di più di lui? Dopo circa un mese si verificano altri casi: un bambino della classe dei cinque anni e la sua sorellina che frequenta la classe dei tre anni. Casi scoperti perché i genitori avevano fatto l'analisi del sangue privatamente, perché i bimbi non avevano segni evidenti di epatite. L'unica cosa ottenuta è stata la disinfezione e l'esame del sangue per la sola classe dei cinque anni.

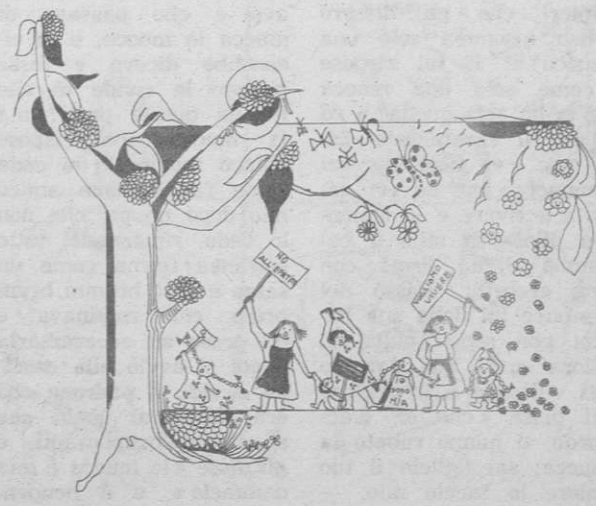
A questo punto un gruppo di noi si è mosso, siamo andate all'ufficio d'igiene.

Alle nostre richieste di fare l'esame del sangue a tutte le classi e di ripeterlo dopo un certo periodo di tempo, ci è stato risposto: «Se lo concedo a voi dovrei concederlo a tutte le scuole di Torino poiché tutte le scuole hanno casi di epatite virale... In fondo l'e-

patite virale non è molto contagiosa e i bimbi reagiscono meglio degli adulti alla malattia. Ne sappiamo troppo poco dell'epatite... Le malattie esistono da sempre dentro e fuori l'asilo... La transaminasi non risolve il problema generale dell'epatite virale, che è un problema cittadino (i casi sono costantemente in aumento a Torino)... Io faccio il medico da 18 anni, voi non potete venire a insegnare a noi tecnici quello che dobbiamo fare, anche se siete tante e arrabbiate...».

Ci sembra proprio quest'ultimo il punto debole e ricorrente di tutte le prese di posizione di questi «tecnici della salute» con cui ci siamo scontrate e ci sembra che vada contro a una esigenza «sempre repressa» e sempre più forte nella gente di autogestire la salute propria e quella dei figli propri. Quanti di noi vanno dal medico e

schacciati dalla sua «scienza» non tirano fuori i loro dubbi, subiscono la ricetta, ma poi arrivati a casa non prendono la medicina: i propri dubbi, il bisogno di gestire da sé una cosa così «nostra» come il nostro corpo e la nostra salute ha il sopravvento sul medico. E' successa la stessa cosa all'asilo: il tentativo del medico scolastico di minimizzare, nascondere a noi madri le cose, accusarci di volerne sapere troppo, di drammatizzare troppo sul momento ci ha fatto piegare la testa, ma poi la volontà di gestire «noi» la salute dei nostri bambini ha avuto il sopravvento: piano, piano molte madri hanno tenuto a casa i bambini, hanno fatto per conto loro l'esame del sangue: oggi su 160 bambini iscritti la frequenza è scesa a 17 bambini, la gestione individuale della salute ha avuto il sopravvento sulla possibilità di gestione collettiva.



IL "MOSTRO" DELLA VAL SEDRINA

racconto di Bruno Brancher

Io voglio dire di un mostro ma che di innaturale non aveva niente, intendendo dire che le orecchie il naso e la bocca erano al suo posto, non era sciancato e non aveva neppure la gobba, ma lo chiamarono mostro, il mostro della valle Sadrina, Bergamo.

Sono pochi quelli che conoscono quella valle, ma dicono che è bellissima, è verde la valle e dolcemente ondulata, dicono e quando splende il sole il paesaggio splende e quando nevicata il paesaggio manca riesce ad intristirsi perché assume un carattere che ha del malinconico e con la neve che copre il verde diventa anche immacolato.

E quando la scoperta del mostro divenne di dominio pubblico con la sua conclusione finale la gente del luogo dapprima si stupì, poi il fatto si trasformò in sussurro, poi si stabilizzò nella leggenda; il racconto del nonno nelle sere quando piove, davanti al fuoco del grande camino, con i grandi che assentono gravemente con il capo, con i piccoli che attoniti ascoltano. E parlano di delitti; i paesi dove avvennero ebbero risonanza nazionale: e non solo i paesi ma anche i luoghi: Cascina Sprovo, Ponté di Grone, Pontoglio.

E in questi luoghi di fatti «fuori dall'usuale» come si usa dire, non ne capitano quasi mai, ma quando succedono hanno del definitivo da tanto sono tremendi. E la gente di questa vallata vengono detti nel dialetto del luogo come matti, come nel bellunese, bonariamente si intende, e non è che certe definizioni devono essere prese così alla leggera, tanto per fare folclore, voce di popolo cosa vera, dice un antico proverbio, ma devono essere prese in seria considerazione, soprattutto quando una definizione che pare nata così per gioco nel tempo si rafforza.

Sentite: vent'anni e più fa ad uno che gli rubarono la mucca fu dato dello scemo, cioè non fu creduto. Andò dai carabinieri che gli dissero «beh insomma solo una mucca?». E lui rispose «come solo una mucca se io ho solo quella?» ed allora il carabiniere disse che «va bene dai fai denuncia» ma lui non sapeva scrivere e la denuncia allora la stilò il carabiniere e lui firmò con una crocetta. Passò del tempo e lui della sua bestia non seppe nulla. E allora andò dal parroco del villaggio e il parroco gli disse «che sì, d'accordo, ti hanno rubato la mucca, sai figliolo il tuo dolore lo faccio mio, —

era un disinteressato il parroco —, anzi pregherò anche il signore sperando in un qualche miracolo, in compenso tu devi fare in modo che certe cose non si sappiano in giro, sai, la vallata è detta onesta» e lui se ne tornò dai carabinieri e rivide quello che gli aveva fatto segnare con la crocetta la denuncia e gli chiese «niente?». E come risposta si sentì dire niente. Ed allora lui se ne tornò a casa e alla moglie che gli chiese che ha detto il prete lui non seppe che cosa risponderle, e alla moglie che lo guardò con occhi ironici lui rispose e il giorno dopo tra quella vallata si improvvisò investigatore, senza uischi bionde e cadillac, partì per cercare la sua mucca ed impiegò giorni e settimane poi la trovò.

sante allora rise e rispose che «dai non drammatizziamo», perché oltre che essere uno stimato era anche istruito e le parole le sapeva usare e di certo ne conosceva qualcuna in più del povero contadino, (tanto per citare), disse il ricco «vieni a casa che ci beviamo un bicchiere di vino» e lui lo seguì, e la sala era grande e grande era il camino e sul camino ci stava anche il campanaccio che di «accio» non aveva nulla dato che era pure bello, e lui bevve il bicchiere di vino e fece schioccare la lingua e disse «buone grazie» e poi si prese il campanaccio e se ne uscì e si mise a suonarlo e la mucca, un po' come fecero i topi col flauto, lo seguì e lui allora di nuovo affermò la mucca è mia e la mucca ora scodinzolava e sempre facendo brum brum brum pareva che con la testa

sbaglio, sicuro che la mucca era proprio la tua? sai di questi tempi poi si somigliano un po' tutte, e poi la persona che tu accusi è un timorato di dio: e fa le offerte alla domenica e qualche volta in quanto a offerta fa anche gli straordinari; senti, io capisco il tuo dolore che è anche il mio, sono con te, io pregherò per te dirò anzi al signore di farti ritrovare la mucca» e cose così. E lui se ne andò.

Ma nel tempo che seguì nella vallata incominciarono a succedere delle strane cose: cioè, uno cadde nel burrone, ed esalò, si dice proprio così, l'ultimo sospiro con la testa fracassata tra due massi del fondo, un'altra se ne andò bruciata, dissero, della legna del camino, anche due ragazzi che pascolavano le pecore furono trovati in fondo ad un burrone e con loro c'erano anche le



i parenti, ma lavoravano, seguivano nei giochi i ragazzini così che la bara ondulava e sussultava a seconda dell'andamento del gioco, e poi il prete intimò ai ragazzi qualcosa di brusco e la bara arrivò a destinazione sul carro trainato da cavalli neri con i paraocchi argentati e nero, avevano i pennacchi i cavalli, e c'era anche un carabiniere a cavallo che anche lui aveva il pennacchio così che se non stavi bene attento rischiavi di confondere il carabiniere per una bestia, perché anche il carabiniere aveva il paraocchi, nel senso, che aveva un cappello del tipo di quelli che si portava dietro Napoleone che forse gli era troppo grande e così dava l'impressione di avere anche lui il paraocchi.

Ed alle esequie vedevi sempre lui, compunto, partecipe. Solo all'impiccato furono negate le onoranze funebri, e il debutto chiese al prete «perché a lui niente messa?» e il prete rispose che non si poteva e lui chiese perché? e il prete rispose che la chiesa lo vietava perché era un suicida e lui non disse nulla.

Rimaneva ancora un parente del benpensante in vita, ed ormai tutti lo sfuggivano, perché sapevano che era un segnato dalla rognà, e c'erano anche delle scommesse a quanto sarebbe durato, e lui si trovava solo e aveva paura ed una quasi sera che si trovava anche lui vicino al burrone a pensare a quanto la vita era amara si vide sbucare, apparire si dice, come un fantasma quello a cui avevano rubato la mucca e si spaventò poi lo spavento divenne terrore e volle gridare quando fu afferrato per il collo e si sentì dire rauco ladro ladro e lui allora si difese e graffiò e morsicò poi riuscì a fuggire.

Certo, il fatto con il tempo si trasformò in leggenda, e la vallata è sempre bella, anche se questo non so che cosa c'entri, e il prete ebbe parole di biasimo e di fuoco e lo chiamò mostro e chiamò a testimone dio che lui aveva pregato per il mostro e poi disse di dimenticare, a parte il fatto che dio non lo a-

scoltò proprio, di certo manco lo cagò un pochino; e il carabiniere che lo arrestò passò come eroe e lui si schermì anche senza troppa convinzione disse niente niente ho fatto solo il mio dovere.

Ma a quel tale a cui rubarono la mucca toccò il castigo perché venne a prenderlo in tanti che erano vestiti di blu ed avevano anche le strisce rosse e chissà perché c'era pure il vigile che era vestito di bianco e nero con un cappello che aveva piatto sulla testa, e lui uscì dal casolare: aveva un cappello nero con la tesa alzata una mantellina grigia aveva le scarpe nere e chiodate, aveva i baffi grigi, aveva i pantaloni della festa che erano marroni, aveva le mani grosse e dei calli grandi così aveva sulle mani e sul volto aveva le rughe nere che gli solcavano il volto e gli occhi erano fermi e si mise la mano sotto la mantellina e il carabiniere gridò: «fermo o sparo», ma lui dalla tasca tirò fuori un sigaro toscano e se lo mise in bocca e poi lo morsicò in cima e sputò per terra il pezzetto di sigaro poi se lo accese, poi dalla tasca si tolse un fazzoletto grande che era a scacchi bianchi ed arancioni e con quello se lo passò sulla fronte e il volto che aveva sudati e un carabiniere gli disse andiamo e lui docilmente li seguì.

Io lo conobbi al Sant'Agata, in carcere, a Bergamo, si chiamava Morosini, mi trovavo lì, non mi ricordo più per che cosa e lo conobbi e con lui parlai, non gli avevano fatto ancora il processo e mi disse che lui era il mostro quando lo conobbi, e a quella rivelazione mi guardò in faccia come per dire non hai paura? e poi mi disse che lui del processo non gliene fregava niente, perché non avrebbe dato la soddisfazione alla gente della vallata di saperlo dentro ed io assentii con il capo, e infatti poi fu processato e lo condannarono all'ergastolo e lo trasferirono nel penitenziario di Porto Azzurro e nel transito galettto a Pisa si impiccò.

Casa occupata
di Via Marco Polo 7



perché lui la sua mucca la riconosceva, perché lei era bella e anche grassa, perché il pezzettino di terra, di prato dove lei pascolava era come si usa dire il più verde, e lui non tagliava l'erba per fare il fieno se no la bestia non mangiava più, perché era poca, erba verde smeraldina, e va bè, la trovò che era anche senza campanaccio che lui sapeva che lo aveva costruito qualche suo avo e che passava di mucca in mucca, e la riconobbe dicevo e disse quando la rivide to che fai da queste parti? ma la mucca non rispose manco scodinzolò la coda come fa un cane amico mio dopo un po' che non lo vedo, rimase del tutto estranea ferma come un sasso a fare brum brum brum, cioè ruminava, e lui prese ad accarezzarla e poi si avviò alla cascina e vide il padrone che era anche di quelli che si dicono benpensanti, e gli disse «la mucca è mia dammela», e il benpen-

dicesse di sì, e lo seguì, ma il contadino a cui avevano rubato la mucca fu assalito da gente urlante e c'erano tutti, il benpensante con i suoi amici ed anche i parenti che lo presero a bastonate e lo lasciarono mezzo morto sul prato e il campanaccio non suonò più e la mucca si fermò e di colpo riprese la sua impassibilità.

Poi lui rinvenne e si svegliò, alzandosi a fatica dolorante lentamente: se ne tornò verso casa e si presentò a capo chino da sua moglie che non lo guardò più con occhi ironici.

Ed allora lui tornò dai carabinieri e denunciò il fatto e il carabiniere quando sentì il nome del ladro disse «tu menti, la persona che citi è di quelle chiamate irreprensibili». E lui se ne andò.

Poi andò dal prete del villaggio e gli disse del ladro e il parroco quando seppe il nome del ladro affermò «è impossibile, sicuramente hai fatto uno

pecore ed un cane, un altro fu trovato appeso ad una trave e dissero che si era impiccato. Finché scoprirono una strana coincidenza e cioè che tutti i trapassati, escluse le pecore e il cane, avevano un grado di parentela tra di loro. Poi un cascinale prese fuoco e con il fieno la legna la stalle e la casa se ne andarono in tre: il benpensante, la moglie e il figlio grande. Ad un altro la testa gli si aprì come un melone maturo, ma come effetto ci fu una scure. Ed il prete officiò tutti i morti e per tutti ebbe parole commosse, e soprattutto il benpensante ebbe anche gli onori funebri con tutti che si davano le gomitate per essere i primi davanti al corteo del suo funerale, e molti piangevano, qualcuno gridava il suo dolore, poi la sua bara venne avanti traballando perché davanti alla bara ci stavano i chierichetti che giocavano a farsi gli sgambetti, e i portatori, che non erano

"La Recita", un film straordinario

Ogni compagno dovrebbe andare a vedere «La Recita» del regista greco Anghelopoulos, che è qualcosa di più di un film straordinario, ma anche qualcosa di nuovo nel campo del cinema. Un comportamento alternativo di massa anche nella sfera del cinema potrebbe abolire ogni influenza del cinema-spettacolo (comprensivo del «Borghese piccolo piccolo», di «Dersu Uzala» o di «Novecento») per affermare la pratica di un nuovo cinema, non solo militante — ora in grave crisi — ma anche creatore di un nuovo rapporto con la ragione e con la sensibilità.

Eppure questo film, questo nuovo cinema, ha molti motivi per spaventare i compagni. Ad esempio è lungo quattro ore, è proprio necessario vederlo dall'inizio, per cui si è limitati fortemente dall'orario.

In più i dialoghi sono in originale, con sottotitoli in italiano, cui noi siamo poco abituati. Ma una volta decisi a superare queste prime prove, può iniziare una esperienza nuova. Tutte le abitudini precedenti, cui eravamo stati abituati (cioè costretti) dall'industria cinematografica, sono rimesse in discussione, per arrivare a una sintesi nuova di cinema didattico, sperimentale e nazional-popolare. Unità di cultura folcloristica, cultura di massa e cultura classica. Unità di cinema tecnico, estetico e politico. Ad esempio il montaggio delle attrazioni, egemonico da Griffith a Eizenstein (fino ai vari King Kong), viene definitivamente collocato a riposo nella storia del cinema, per praticare un nuovo tipo di montaggio (il **montaggio interno**) che trasforma le dimensioni dello spazio e del tempo. Cioè, durante un intero «piano sequenza» —



Atene - «Uno solo è chi comanda: il popolo sovrano»

(senza tagli di montaggio sulla pellicola, ma filmando senza interruzioni una serie logica di scene in precedenza preparate) — riesce a esprimere in pochi attimi una sintesi di anni di storia di classe, tramite una cinepresa che non è più solo «occhio», ma diventa corpo, memoria, ragione. Tra il tempo storico-reale e lo scorrere del tempo logico-politico della pellicola si stabilisce un nuovo, più politico e più poetico rapporto. Nella straordinaria scena del ballo tutto questo è rappresentato nella maniera più alta: i partigiani sono contrapposti ai monarchici con canzoni, balli, slogan, finché i fascisti estraggono le armi. Eppure non osano sparare ai compagni, nonostante che questi siano disarmati, poiché l'azione — in questo momento — si svolge nel 1946, quando la resistenza era ancora forte e armata. Senza tagli di montaggio, inizia una lunga carrellata, con i monarchici che camminano lungo una strada, strascinandosi sbracati e mezzo ubriachi. Ma a mano a mano che si svolge la camminata, si incolonnano progressivamente, fino a formare un gruppo pa-

ramilitare e a cantare a squarciagola canzoni realiste e anti-comuniste. Così il fluire del **tempo-piano sequenza** coinvolge anche il tempo storico, e lo fa giungere al 1952, alle elezioni che significarono la sconfitta della sinistra e la presa del potere del generale Papagos, per conto degli imperialisti USA (tra l'altro è eccezionale la semplicità con cui sono rappresentati i vari imperialismi che si passano la mano, dai fascisti italiani ai nazisti, agli inglesi), e premessa del colpo di stato dei colonnelli.

Sono da ammirare costantemente i colori di una fotografia che relega i vari Kubrick al ruolo di freddi industriali del colore, ed esalta ogni particolare «povero» di case, strade, cieli, vestiti. Ogni cosa assume una nuova dignità dal suo essere realtà popolare; ciò che è vita di ogni giorno si trasfigura in una nuova sintesi di colori, forme geometriche e informali, di sonoro. Il quotidiano diventa straordinario. Il residuo, il marginale, apparentemente superfluo riacquista quel significato che è il fondamento popolare di ogni cosa. Anche

lo stesso attore, superando lo stesso neorealismo, si fa «ordinario» (un film come «Novecento», che è stato, tra l'altro, girato dopo, al confronto sembra girato da Cecil De Mille).

La «recita» della compagnia di attori sempre in giro con valigie e bauli, è perennemente interrotta da avvenimenti più grandi, che affondano le loro radici nel nazional-popolare sino a rivivere, insieme alla loro storia, la tragedia degli Atridi. Questo a significare che il mito non è stato ancora superato dalla civiltà cristiano-borghese, che al contrario ne è permeata in ogni sua dimensione politica e morale (nonché religiosa, vedi le polemiche «mitologiche» su Zeffirelli). Il traditore Egisto, che nel mito è l'assassino del re Agamennone nonché amante-complice della regina, diventa nel film un traditore fascista, sempre attaccato alla compagnia degli attori, ammonimento non facilmente superabile di una **genealogia della civiltà** che ha marchiato con i segni dell'oppressione della paura, della violenza non solo il fascismo delle classi dominanti, ma anche la grande «famiglia proletaria». E così l'Oreste del film, dopo aver ucciso la madre e l'amante, traditori e assassini del padre e delle classi popolari, non viene perdonato, come nel mito, da Apollo, cioè da una nuova generazione di divinità maschili (come da tanti viene inteso fuori di metafora, il Partito), che spodestano le più arcaiche divinità femminili, ma fucilato dai fascisti protetti dagli USA, e sepolto dai suoi compagni con un applauso, poiché non ci può essere pacificazione, ma solo una lotta che continua in un nuovo Oreste e nella sorella Elettra.

Massimo Canevacci

Riparlano di socialfascismo e di fronti popolari

Rivista di Storia Contemporanea, edizione Loescher, lire 2.100, 1977, n. 1.

Nell'ultimo fascicolo della rivista, Franco Sbarberi, in «Il dibattito sulla transizione negli anni 30», ritorna sui temi del dibattito che si svolse nell'Internazionale e nel PCI nel periodo in cui si passò alla teoria del «socialfascismo» a quella dei Fronti popolari. Sbarberi mette in evidenza i limiti di fondo dell'Internazionale, presenti in entrambe le impostazioni (al di là delle profonde differenze di esse): in primo luogo, la mancata analisi del capitalismo monopolistico di stato e delle modificazioni in atto nell'apparato complessivo dello stato. Non aver analizzato questi aspetti, dice Sbarberi, permette nel periodo del «socialfascismo» di utilizzare ancora lo schema della presa del potere dell'ottobre russo per tutti i regimi capitalistici, fascizzati o no.

Nel periodo dei «Fronti Popolari» questa stessa mancanza di analisi favorisce una conseguenza opposta, e cioè l'assunzione degli obiettivi democratici come di per sé antagonisti al capitalismo, e quindi come obiettivi che sempre di più assumono carattere non tattico ma strategico, fino al recupero — soprattutto in Togliatti — di «una concezione del ruolo delle istituzioni derivato in ultima analisi dal vecchio liberalismo concorrenziale» (pag. 75).

Due articoli sono poi dedicati alla scuola in Italia. Il primo, di Remo Fornaca (**Scuola e politica nell'Italia liberale**) contiene una serie di analisi e elementi utili sul periodo che va dal 1848 al 1922. Un limite sta forse nel non aver analizzato più a fondo, ad esempio, il rapporto fra la

scuola e la nascita del proletariato industriale in Italia, pur essendovi su questo alcuni contributi, sia pure ancora sparsi (ad esempio nel bel volume di Stefano Merli, «Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale», ora ristampato in una collana più economica della Nuova Italia): sfuggono in questo modo alcuni problemi posti dal rapporto fra «l'istituzione-scuola» e la realtà sociale complessiva.

Il secondo articolo dedicato alla scuola, di Giorgio Canestri, analizza invece il periodo che va dalla Resistenza al '68, e completa quindi un quadro di riferimento generale. La rivista comprende infine un articolo di Claudio Della Valle su «La classe operaia del Nord fra Resistenza e Ricostruzione» e una rassegna di Vittorio Foa sulle diverse parti del volume degli Annali Feltrinelli dedicato al sindacato in Italia in questo dopoguerra.

□ PIACENZA

Per protestare contro la messa in funzione della centrale nucleare di Caorso e contro il piano nucleare energetico domenica 24 a Caorso (PC) marcia antinucleare dei compagni dell'Emilia e della Lombardia (organizzata dal Partito Radicale, Lotta Continua, MLS, Comitati antinucleari, ecc.). Per i compagni di Piacenza concentramento a Barriera Roma.

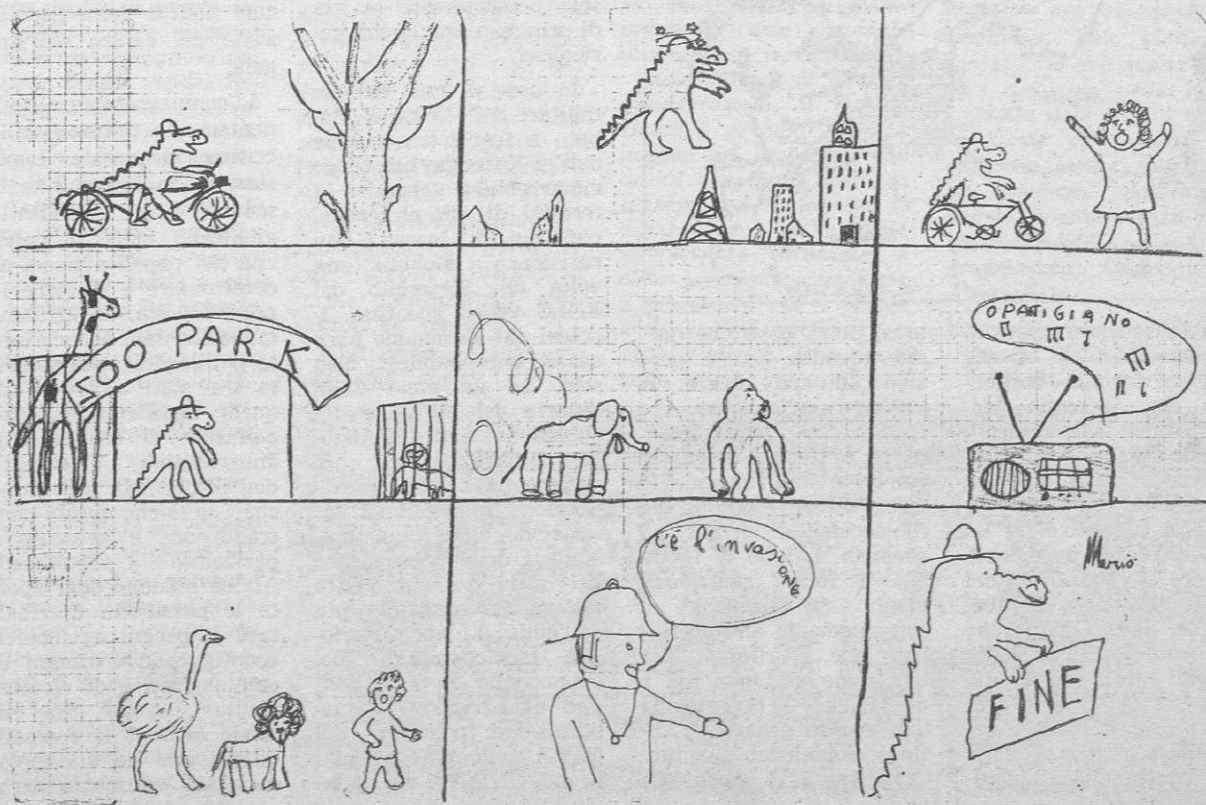
A Caorso sul Po sta per entrare in funzione la centrale termoelettrica. A Piacenza si è costituito il Comitato Popolare Antinucleare per sviluppare il dibattito e la mobilitazione contro l'entrata in funzione della centrale, contro i rischi e i danni che procurerà alla popolazione di Caorso e di tutta la provincia di Piacenza.

IL COCCODRILLO IN BICICLETTA

Questa storia è stata inventata da Mario, un bambino di 9 anni che vive a Torre Angela una delle tante borgate che circondano la capitale.

«Una bicicletta si era persa in una foresta dell'Africa e tutti gli animali non sapevano che era. Un coccodrillo il più stupido della foresta monta sulla bicicletta e incomincia a pedalare di fronte si trova un albero e va a sbattere e con un salto va a finire in America, per tutta la città il coccodrillo si divertiva e la gente rimaneva a bocca aperta. Il coccodrillo andò dentro a uno zoo e libera tutti l'animali. Sulla radio facevano la canzone di «o partigiano», quando la canzone è arrivata al pezzo dell'invasione un vigile tutto di corsa dice «C'è l'invasione» (nel testo è in rosso) tutta la gente si credeva che era scoppiata la guerra e invece erano l'animali nella città».

Mario



L'esperienza dello Zaire

**Quali sono i soggetti
rivoluzionari
dell'Africa nera?**

Non è facile capire a fondo quale sia la stratificazione sociale, la definizione delle classi che si sono determinate in una abnorme realtà politico-economica come quella dello Zaire di Mobutu. E' facile però notare come largo spazio vi sia per forze nazionaliste di ispirazione magari progressista, ma non rivoluzionaria e di fondo borghesi nella battaglia contro questo tipo di dominazione e di regime. Questo mentre più sfuocato è il soggetto popolare e di classe che può strappare l'egemonia della lotta contro questo regime alle forze coerentemente nazionali ma borghesi, per dare alla lotta contro il neocolonialismo e l'imperialismo un segno rivoluzionario e socialista.

Un dato è comunque certo: se le contraddizioni tra il sistema di dominazione neocoloniale e i popoli africani sono ormai laceranti su scala continentale, nello Zaire sono esplosive. La forma con cui sono esplose, favorita senza dubbio da un appoggio politico angolano e cubano, non è delle più lineari; non fa affidamento sul rilancio di una lotta popolare di opposizione a Mobutu, ma

che ed economiche. I centri minerari della provincia non vengono occupati, ma intanto Mobutu non può più dimostrare ai suoi padroni europei ed americani e alla « borghesia » zairese, di saper garantire i loro interessi nella regione. La risposta del regime e dei suoi sostenitori si sviluppa sullo stesso piano attraverso il tentativo di controffensiva militare franco-marocchino. *A questo punto tutto è affidato alla vittoria sul campo.* Se la controffensiva di Giscard e di Hassan fallisce Mobutu non ha più ragione di essere.

Solo a questo punto però il peso determinante per definire lo sviluppo della crisi verrà preso dalle contraddizioni politiche e sociali interne al paese nel suo complesso. Il FNLC lavora sin dall'inizio della sua marcia per la costituzione di una ampia alleanza tra le forze di opposizione a Mobutu, tale da poter indicare una alternativa di potere che venga riconosciuta sul piano nazionale, e goda di sufficienti appoggi internazionali nel campo dei paesi progressisti. Su quale linea, su quale programma concreto-

no quindi ancora aperti anche per la definizione di una prospettiva che vada al di là della più che auspicabile caduta del regime di Mobutu. Resta il fatto che se questa successione di avvenimenti ha in effetti aperto lo spazio perché le masse popolari zairesi potessero iniziare ad esprimere la loro volontà e i loro bisogni contro un regime di oppressione, il punto di riferimento che gli viene offerto, lo strumento per condurre questa opposizione — cioè un esercito regolare ben armato che invade una regione del paese — non è certo adeguato alla loro possibilità di intervento e di partecipazione attiva.

Resta, più in generale, il fatto che ancora una volta, dopo la vittoria militare dei cubani a fianco del MPLA nel sud dell'Angola, viene riproposto dal MPLA, dai cubani e dall'URSS uno schema di azione che fa sì saltare le contraddizioni del campo imperialista, che può anche permettere delle cocenti sconfitte delle forze reazionarie e delle brillanti vittorie sul campo, ma che — mettendo in primo piano un rapporto di forze essenzialmente militare — non favorisce certo la partecipazione attiva delle masse popolari ad un difficile processo di emancipazione e di lotta che le veda interpreti in prima persona.

Questa tattica, che oggi Castro pare intenda patrocinare su scala continentale, giocando soprattutto sui rapporti militari tra stati dei due schieramenti, ci pare non solo preoccupante in via di principio, ma anche pericolosa.

In caso di una vittoria militare delle forze di Mobutu e franco-marocchine nell'ex-Katanga ben poco rimarrebbe a garantire in termini di organizzazione popolare di massa, una resistenza a Mobutu (una volta che l'esercito del FNLC venga sconfitto, ipotesi che comunque pare assai improbabile). Non solo, ad un anno dalla vittoria del MPLA e dei cubani nel Sud dell'Angola, vittoria a cui noi demmo tutto il nostro appoggio internazionalista, appaiono oggi inquietanti sintomi delle conseguenze del modo con cui questa vittoria fu conseguita, più sull'onda di una superiorità tecnico-militare dei cubani che su una politica di agitazione e mobilitazione popolare del MPLA nelle zone occupate dall'UNITA e dai sud-

fricani. Le forze dell'UNITA, infatti, appoggiate dai sudafRICANI, sono riuscite a ritornare nelle loro tradizionali impiantazioni e conducono operazioni che esse definiscono di «guerriglia»; ma in realtà colpiscono con massacri di civili i centri di organizzazione popolare (come le cooperative a-



Il presidente Giscard riceve l'omaggio filiale di Bokassa, «imperatore» del centroafrica

gricole) che adesso l'MPLA tenta di costituire. E queste azioni sono possibili anche grazie ad un appoggio o almeno ad un riscontro che queste formazioni riscuotono tra alcuni settori della popolazione del centro dell'Angola.

I compagni cinesi evidentemente partono dalla critica di questa impostazione militaresca dello scontro ma soprattutto giudicano nulla la capacità dei popoli africani di determinare e dirigere la propria lotta. Si affidano quindi ad una sconcertante politica di schieramento tra stati a favore di quelli reazionari, principalmente al rifiuto dell'imperialismo emergente dell'URSS. Ma pensiamo che - se anche questa contraddizione è presente e pericolosa - i popoli dell'Africa abbiano oggi aperte le possibilità di ribaltare i disegni egemonici, sconfiggendo i disegni di dominazione e di sfruttamento, usando fino in fondo di tutte le contraddizioni che via via esplodono sul continente nero.

La stangata di Mobutu

Si dice: neocolonialismo, ma non tutti capiscono il vero significato di questa definizione; lo Zaire di Mobutu ne dà un esempio eloquente. L'ex Congo belga è formalmente indipendente dal 1960 ed è uscito dalla terribile fase della guerra civile provocata dall'imperialismo nel 1965, con la vittoria dell'uomo delle multinazionali belghe e americane: Mobutu Sese Seko. Dodici anni di indipendenza e di pace sono molti, sono uno spazio di tempo sul quale è possibile misurare gli effetti di una politica; per lo Zaire i risultati sono questi:

su una popolazione di circa 25 milioni di abitanti solo il 7 per cento esplica attività retribuita. Il 93 per cento della popolazione è costretto in una fragilissima economia di autosostentamento, praticamente esterna al circuito monetario.

La quasi totalità dei congolesi vive quindi nel precario sfruttamento di una porzione ridottissima del territorio — solo il 13 per cento della superficie del paese è coltivata — con tecniche lavorative primordiali. Poche decine di migliaia sono i braccianti regolarmente retribuiti nelle grandi proprietà latifondiarie che sfruttano gran parte di quel 13 per cento di superficie utilizzato per l'agricoltura, con tecniche produttive moderne. I prodotti di questo settore capitalistico dell'agricoltura naturalmente non sono finalizzati al consumo alimentare interno, ma all'esportazione (e non sono consumabili sul mercato interno per le loro caratteristiche merceologiche).

A parte la manioca, l'agricoltura zairese produce infatti caucciù, arachidi, caffè, cacao, tè, ecc. Come lo sviluppo dell'agricoltura è tutto finalizzato all'esportazione, gli

Queste attività industriali ed estrattive sono concentrate soprattutto nel polo minerario della provincia del Shaba — l'ex Katanga — e nel polo urbano di Kinshasa.

In termini politici questo schema di « sviluppo » ha molte conseguenze; la fragilità dell'accumulazione di capitale controllata dalla borghesia zairese strettasi attorno a Mobutu, la rende totalmente serva e subordinata del meccanismo della ricerca frenetica di valuta estera attraverso l'incremento delle esportazioni, e soprattutto attraverso i debiti contratti sotto forma di « aiuti » statali o di crediti della finanza internazionale.

Il rapporto che ha la classe dirigente zairese con il processo di circolazione del capitale è quindi, in larga parte, di puro parassitismo ed è esemplificato da un meccanismo che ha in sé dell'incredibile: ben il 17 per cento del bilancio dello stato è affidato in gestione diretta e personale a Mobutu stesso, che ne dispone a suo piacimento. Questi fondi vengono poi distribuiti ai funzionari statali o « imprenditoriali » attraverso vari meccanismi che comunque relegano in secondo piano, per forza di cose, l'avvio di un processo di accumulazione di capitale nazionale basato sullo sviluppo delle forze produttive e del mercato interno. Un effetto di tutto questo è una spirale inflazionistica molto forte (del 28 per cento nel '75) e soprattutto un'esposizione totale dell'economia zairese all'andamento del mercato mondiale delle materie prime. La caduta mondiale del prezzo del rame a partire dal 1973 ha quindi voluto dire la minaccia del disastro.

La risposta istintiva di Mobutu è stata quella di indebitare ulteriormente il paese ricorrendo al Fondo Monetario Internazionale. Sarà un caso ma la rivolta nell'ex Katanga è iniziata proprio in perfetta sincronia con l'avvio di una «stangata» imposta, guarda caso dal Fondo Monetario Internazionale. Per ottenere un credito di circa 220 miliardi di lire dal FMI — che appena potrà servire per pagare gli interessi dei crediti contratti in precedenza con gli enti finanziari di mezzo mondo — il regime di Mobutu si è infatti dovuto impegnare a firmare una «lettera d'intenti» che prevede innanzitutto un dimezzamento secco delle importazioni, a partire da quelle di beni alimentari indispensabili.

Pagina a cura di
Carlo Panella

Verso la conclusione l'assurdo processo Roth

In questi ultimi tre mesi ci sono state circa 25 sedute del processo contro il compagno Roth. Le procedure sono quelle tipiche dei tribunali tedeschi: il giudice Draber, per esempio, ha rifiutato una sedia al compagno Roth (gravemente malato in seguito alle ferite ricevute la sera dell'arresto, mai curate). Il giudice non voleva permettere un contatto tra imputati e difesa durante il processo e nelle pause, ha vietato agli avvocati di incidere su un nastro il processo per uso professionale. Questa registrazione è essenziale ai compagni avvocati per difendersi dalle accuse della famigerata Berufverbot, ne sa qualcosa Groenewold che deve difendersi ad Amburgo, per aver difeso i compagni della RAF. Il poliziotto coinvolto nella sparatoria ha dovuto ammettere che per la sua deposizione è stato usato un manuale interno della polizia. Nesuna occasione di provocazione è stata abbandonata da questo tribunale in stretta collaborazione con l'«ufficio per la difesa della costituzione» (quello ormai noto come centrale terroristica contro tutto ciò che è sospetto di essere di sinistra), sono state fatte le fotocopie alle carte d'identità di tutti i compagni che vogliono assistere al processo. Per un certo periodo la difesa si è rifiutata di entrare in aula per protestare contro le perquisizioni quo-

tidiane. I poliziotti sono caduti in gravi contraddizioni circa la posizione della pistola di Roth: alcuni gliela hanno vista tirare fuori quando era già a terra, gravemente ferito, altri non se ne ricordano. La difesa ha chiesto come teste il fotografo che è giunto sul posto subito dopo la misteriosa sparatoria, il quale non ha visto pistole quando Roth era a terra, ma solo all'interno dell'ambulanza. Si potrebbe continuare tutto un elenco di fatti contraddittori su questa montatura poliziesca. Ma quel che più conta ora è l'immediata scarcerazione di Roth, contro il quale ogni accusa è ormai insostenibile, mentre si aggravano le sue condizioni di salute. Nei prossimi giorni pubblicheremo un'intervista con un avvocato difensore di Roth.

Intanto i compagni della Raf continuano lo sciopero della fame da ormai tre settimane; si deve temere per la vita, soprattutto, della compagna Gudrun Esslin. Gli avvocati hanno presentato querela contro il capo di gabinetto del cancelliere Schmidt e contro il ministro dell'interno del Baden Wuttemberg per avere autorizzato l'installazione di microspie nel carcere. La difesa ha inoltre chiesto l'invito come teste dell'ex cancelliere Brandt per la sua collaborazione con la Cia e le sue dirette dipendenze dall'imperialismo Usa.

● GUERRA APERTA IN PAKISTAN

Nel Pakistan è ormai aperta la guerra civile. Reparti dell'esercito in assetto di guerra perlustrano le strade di Karachi dove l'ordine è tornato solo con la dichiarazione di coprifuoco. Nella sola giornata di ieri vi sono stati almeno 18 morti e 150 feriti in questa città, dove le opposizioni riunite nella Alleanza Nazionale avevano dichiarato lo sciopero generale per l'ennesima volta da quando il 7 marzo scorso, sono state aperte le ostilità contro il primo ministro Ali Bhutto. Altre decine di morti per un totale di circa 200 nelle ultime settimane, sono segnalati in altre città. Intanto nello stesso partito di regime, il Partito Popolare Pakistan, inizia lo sfaldamento: un leader della regione del Punjab, la più popolata, ai confini con l'India, ha lanciato un appello per la dissoluzione del suo stesso partito con la dimissione di tutti coloro che furono eletti nelle elezioni politiche di marzo che diedero origine agli attuali disordini.

La situazione decisiva sembra essere quella di Karachi, che con quattro milioni di abitanti è la capitale effettiva del Pakistan. In questa città ieri i dimostranti hanno eretto barricate e risposto con armi da fuoco all'esercito. E' stato dato alle fiamme anche un treno, baracche e banche, negozi ed uffici postali. Lo sciopero generale proclamato ieri è a tempo indeterminato, no alle dimissioni di Bhutto.

● GENTLEMENS

Scotland Yard è nei guai. Al Parlamento inglese è stata presentata una sarcastica interpellanza: Ronald Biggs, il più famoso ricercato del secolo; ideatore della rapina del 1963 al treno postale Glasgow-Londra (bottino: quattro miliardi) è stato accolto festosamente a bordo di una nave della marina militare inglese in Brasile, dove vive felicemente dopo aver battuto i tentativi del governo inglese di ottenere l'estradizione. Pochi mesi dopo essere stato condannato a 30 anni di carcere era riuscito ad evadere ed eludere la cattura con una fuga clamorosa attraverso tre continenti. Sono stati i marinai della nave da guerra a farlo salire a bordo dopo averlo incontrato per caso in libera uscita. Non solo lo hanno anche difeso da ogni tentativo di arrestarlo da parte degli ufficiali, ma lo hanno festeggiato per tutta la notte.

Avvisi ai compagni

□ SEMINARIO SU

«CASA E TERRITORIO»

Il 23 ed il 24 aprile a Roma si terrà un seminario su «Casa e territorio» organizzato dall'MLS, aperto a tutte le situazioni di lotta sul territorio. L'indirizzo è: vicolo Capucci 14 (vicino a via Cavour). Per arrivarci dalla stazione Termini, si prende la metropolitana, si scende alla fermata e si chiede di via Urbana. Per il pernottamento è stato prenotato un albergo, il costo è di 3.000 lire a testa.

Niente patto sociale, neppure in Australia

Sidney, 21 — Il congelamento dei prezzi e dei salari per un periodo di tre mesi, deciso la settimana scorsa dal governo federale e dai sei «premier» statali, rischia di naufragare subito dopo il varo.

La potente confederazione dei sindacati australiani (ACTU) che ha incontrato ieri il primo ministro Fraser per discutere i dettagli del congelamento, concepito come provvedimento volontario e che potrebbe dare risultati soltanto con il concorso unanime e spontaneo di tutte le forze sociali, ha rifiutato la sua collaborazione che aveva subordinato a un incontro tra governo, sindacati, datori di lavoro e commissione d'arbitrato salariale.

In un disperato tentativo di salvare il «congelamento» dal naufragio, Fraser dovrebbe chiedere nelle prossime ore alla commissione d'arbitrato salariale di indire una riunione d'urgenza per considerare la possibilità di un congelamento obbligatorio dei salari. E' molto dubbio che la commissione si pronunci nel senso che vorrebbe il governo ma è certo che se questo avvenisse, i sindacati rifiuterebbero il sistema arbitrale e tornerebbero alla «giungla» dei negoziati diretti con conseguenze disastrose per l'economia.

I giornali di stamane giudicano l'atteggiamento dei sindacati «ostruzionistico e privo di scrupoli» ma condannano egualmente la tattica di Fraser che, eliminando il concetto di volontariato dal pro-

posto congelamento dei prezzi e salari, ha precipitato nuovamente la situazione in aperto confronto con i sindacati. Secondo Bob Hawke questo clima di confronto è espressamente voluto dal governo che cercherebbe un capro espiatorio per giustificare il «fallimento» della sua politica economica.

● LO ZAIRE E' MIO E LO GESTISCO IO

A ritmo quotidiano si susseguono le dichiarazioni dei politici europei sulla situazione africana. Molte di esse semorano tratte dalla conferenza di Berlino dello scorso secolo, quando gli stati europei, cartina alla mano, si divisero fra loro il continente.

Ecco cosa dice oggi il ministro degli esteri belga: «Abbiamo sempre affermato che il Belgio deve lasciare in pace la Francia nelle regioni dove storicamente è di casa. In cambio abbiamo chiesto al governo di Parigi di fare altrettanto. Eppure non siamo stati consultati, ma solo informati, riguardo il ponte aereo fra Marocco e Zaire organizzato dalle forze armate francesi». Il ministro Van Elkslande ha aggiunto che nella ex colonia belga (l'attuale Zaire) non c'è un intervento armato del suo paese, c'è «solo» un'«accelerazione delle consegne». «In due settimane abbiamo inviato a Kinshasa 40 tonnellate di armi e 4.000 tonnellate di rifornimenti militari».

DIBATTITO - Interviene un compagno irakeno

Compagno direttore di Lotta Continua: un saluto di lotta!

Ho letto l'articolo «I Kurdi, un popolo dimenticato», pubblicato nel n. 80 del 13 aprile e firmato Davide del CESIM di Roma.

Mi dispiace che il vostro giornale abbia permesso la pubblicazione di questo articolo che, a parte il non essere documentato, travisa completamente la realtà del nostro popolo kurdo e della sua lotta. E mi dispiace ancor più che lo spazio democratico del vostro giornale sia stato usato per raccontare menzogne sul Partito Baath Arabo Socialista e sulla sua politica rivoluzionaria, accusandolo di sciovismo e razzismo. Accuse che nessun compagno di Lotta Continua condivide, specialmente dopo le esperienze che essi hanno fatto in Libano con i compagni baathisti, nella lotta contro il complotto siriano e delle forze di destra — o di quelle visse in Iraq, dove hanno potuto vedere da vicino quella che è la realtà.

Mi piacerebbe inoltre

conoscere i veri motivi per i quali l'articolista si scaglia contro l'Iraq proprio nel momento in cui questo è l'unico Paese che sin'ora abbia concesso l'autonomia non solo alla minoranza kurda, ma a tutte le altre minoranze esistenti in Iraq. Tanto più che la consistenza numerica dei kurdi in Iraq è notevolmente più esigua di quella turca o iraniana. Non solo, ma tanto in Turchia che in Iran ed in Siria, i Kurdi sono soggetti ad ogni tipo di vessazione ed a discriminazione nazionale e di classe.

E mi permetto di mettere in dubbio la buona fede del signor Davide il quale con le sue accuse infondate si accomuna alla campagna denigratoria condotta dall'imperialismo, dal sionismo e dalla reazione, per colpire l'unità interna dell'Iraq e l'appoggio che esso dà alla Resistenza palestinese, al Movimento nazionale libanese ed a tutti i movimenti di liberazione nazionale nel mondo — unitamente all'azione condotta dagli ambienti reazionari della zona, legati al-

la CIA, per dare nuova vita ad un movimento reazionario kurdo, che servirebbe alle mire dell'imperialismo, che vuole un nuovo assetto dell'area.

Non voglio in questa sede parlare degli obiettivi rivoluzionari raggiunti dal Partito Baath Arabo Socialista in Iraq, poiché ciò richiederebbe troppo tempo e troppo spazio. Però mi sembra necessario spiegare il punto di vista del Baath e della Rivoluzione del 17 luglio sul problema kurdo e sulla politica che ha portato alla sua soluzione. Il Baath, nella sua visione del problema kurdo e della sua soluzione, è partito dalle seguenti considerazioni:

1) Il movimento nazionalista kurdo in Iraq, nonostante tutte le ambiguità storiche che l'hanno accompagnato e la presenza di frange isolazioniste e reazionarie, apertamente legate agli ambienti imperialisti e reazionari, è un movimento che ha il diritto di ottenere una sua autonomia nell'ambito della Repubblica irachena e noi lo consideriamo parte

integrante del movimento progressista iracheno.

2) Il Partito Baath Arabo Socialista è un partito nazionale umanista, socialista e di principi democratici, ed è pertanto naturale che esso comprenda i diritti delle masse kurde e che lotti per garantire tali diritti. E dal momento che esso porta avanti il potere in Iraq dopo la Rivoluzione del 17 luglio 1968, si assume la fondamentale responsabilità di garantire tali diritti, attraverso forme costituzionali, legislative ed esecutive.

3) Il criterio fondamentale del nostro Partito

per arrivare a garantire tali diritti è quello di agire attraverso un programma pacifico e democratico ed una sincera collaborazione con le forze progressiste delle masse kurde, nonché attraverso il fronte nazionale progressista iracheno.

Sulla base di queste considerazioni, il Partito Baath è arrivato alla soluzione del problema, che aveva raggiunto livelli di tensione ed ambiguità in conseguenza anche delle interferenze straniere e delle posizioni scioviniste e repressive che i precedenti regimi reazionari e dittatoriali in Iraq avevano avuto nei confronti

delle masse kurde e delle loro giuste rivendicazioni.

Il Partito ha trovato, con il Piano dell'11 marzo 1970, il modo giusto e completo da un punto di vista politico, teorico e pratico, per risolvere il problema. Tale piano è considerato una svolta storica non solo nella lotta condotta dalle nostre masse kurde per i loro diritti, ma anche nella lotta condotta dall'intero popolo iracheno per la costruzione di una società progressista, democratica e socialista.

Un militante del Partito Baath Arabo Socialista in Italia



La storia dell'attacco poliziesco

Ore 12: occupata l'Università...

Roma, 21 — La giornata si è aperta con un'assemblea alle 10 sul piazzale della Minerva. Oltre tremila studenti si sono ritrovati per rispondere alla provocazione di Malfatti e per discutere dell'allontanamento della polizia dalla Città Universitaria, presidiata in forze dal giorno dell'approvazione della riforma. L'assemblea di questa mattina ha raccolto un'intensa mobilitazione cresciuta

giorno per giorno in molte facoltà.

La volontà di lotta dei compagni è emersa in tutti gli interventi e, superate alcune divisioni tra chi voleva affrontare la polizia e chi ha proposto di fare occupazioni aperte, è prevalsa la seconda scelta: un corteo ha percorso i viali e si è concluso con l'occupazione delle facoltà di Lettere, Fisica, Matematica e Biologia. Alcuni gruppi di studenti hanno fron-

teggiato per un'ora lo schieramento poliziesco, ma non c'è stato scontro.

Nelle ore successive si è assistito a un palleggiamento di responsabilità tra il rettore Ruberti e la questura, nel primo pomeriggio è scattata la provocazione poliziesca. Qualche ora dopo il rettore ha emesso un comunicato in cui si afferma che «l'intervento della polizia è stato determinato dalle occupazioni

di alcune facoltà, in base alla delibera del mese scorso del Senato Accademico». Ancora una volta uno sgombero poliziesco e una probabile serrata si oppongono alla crescita del movimento degli studenti. Nell'assemblea di questa mattina si era parlato di una manifestazione di massa per il 25 aprile. Per sabato è già indetto un corteo di studenti medi contro il latino agli esami di maturità.

Il "comitatone" contro il movimento di Bologna

Questa manifestazione cade a Bologna in un momento molto delicato per il movimento degli studenti. Dopo le occupazioni all'università, in cui le assemblee a grandissima maggioranza hanno manifestato la volontà di dare una risposta immediata al progetto Malfatti, si assiste ora all'attivizzazione di quelle forze che lavorano per la morte del movimento e che si sono nuovamente coalizzate riesumando il vecchio comitatone sorto all'indomani dei fatti di marzo composto da tutte le forze politiche dal PLI al PCI, che ha emesso un documento in cui è contenuta l'aperta minaccia di far intervenire la polizia e di far saltare l'anno accademico se non cessano le occupazioni all'Università, il tutto corredato da un fuoco concentrato e denigratorio di tutta la stampa, l'Unità in testa, che con lo stile dei mesi scorsi tenta di fare apparire il movimento come un mostro da esorcizzare e da trattare unicamente con misure di ordine pubblico «legittimate da una situazione di tensione prodotta da gruppi minoritari che ostacolano il normale svolgimento della vita universitaria danneggiando la maggior parte degli studenti».

ste degli studenti che intendono sostenere sotto il controllo politico gli esami, per rendere spuntata l'arma ricattatoria dell'esame tradizionale.

Di fronte alla campagna di falsificazioni della stampa e al tentativo delle forze politiche tese a ghetizzare ed isolare il movimento degli studenti dal resto della città, la manifestazione cittadina del 25 aprile deve servire a ripristinare la verità dei fatti e a ricucire attorno al movimento degli studenti quell'ampio schieramento proletario che vede in questo movimento un punto di riferimento per le proprie lotte.

Intanto è stata negata clamorosamente la libertà provvisoria a tutti i 70 compagni arrestati, tra cui una vecchia donna di 65 anni accusata di aver espropriato due tovaglioli del «Cantunzein».

● TORINO OGGI CORTEO

Torino, 21 — Questa mattina, con partenza alle 9 da piazza Solferino, si terrà una manifestazione degli studenti medi e universitari. Un corteo partirà anche da Palazzo Nuovo. Ieri l'Università è stata bloccata per il secondo giorno consecutivo con picchetti e iniziative interne. Nei licei è proseguita la mobilitazione contro le ultime decisioni provocatorie di Malfatti.

Ore 14: la polizia all'assalto...

Roma, 21 — Per tutto il pomeriggio violentissimi scontri hanno opposto gli studenti a reparti di polizia e carabinieri. Un poliziotto, Settimio Passamonti, è morto colpito da due proiettili al petto; un altro è rimasto ferito; ferita anche una giornalista americana. La polizia ha sparato più volte contro gli studenti, non solo con le pistole ma anche con raffiche di mitra: i fori dei proiettili sono ben visibili sulle serrande dei negozi del quartiere San Lorenzo.

Quello che è certo è che la polizia ha cercato a lungo di alimentare la tensione caricando e sparando centinaia di lacrimogeni. Il fatto che nel corso di una di queste aggressioni a freddo sia caduto ferito a morte il poliziotto Passamonti, al-

lievo sottufficiale, è il frutto della logica che ha diretto tutta l'azione dei poliziotti. Molti compagni testimoniano che l'agente Passamonti è uscito da un vicolo sparando all'impazzata affiancato e seguito dai suoi colleghi che potrebbero benissimo averlo colpito a morte visto che è stato colpito al petto lì dove era protetto da un giubbotto anti-proiettile.

Gli scontri sono iniziati, crescendo di intensità col passare delle ore, dopo che la polizia era andata all'assalto delle facoltà occupate in mattinata dagli studenti. Alle 14,45 ingenti forze di polizia, che da alcuni giorni stazionavano in un settore dell'area universitaria, hanno attaccato a piazza della Minerva, con un fitto lancio di lacrimoge-

ni. I compagni hanno opposto resistenza, permettendo un ordinato deflusso dall'uscita laterale di via De Lollis. Sullo slancio la polizia ha assaltato la mensa e rinchiuso gruppi di studenti facendo uso di armi da fuoco.

Centinaia di compagni, che col passare del tempo sono diventati migliaia, si sono ritrovati a piazza dei Sanniti nel quartiere proletario di San Lorenzo e qui si sono riorganizzati. Gli scontri si sono riaccesi violentissimi in tutto il perimetro della Città Universitaria. Una barricata fatta di autobus per traverso divideva sulla via Tiburtina la polizia dal grosso degli studenti. Cariche durissime hanno più volte coinvolto i passanti.

Ancora una volta gli a-

bitanti del quartiere popolare di S. Lorenzo hanno aiutato i compagni a proteggersi dalla furia omicida delle bande di Cossiga. Dalle finestre sono stati lanciati limoni contro il fumo dei lacrimogeni, pezzi di stoffa per coprirsi il volto; ai compagni in difficoltà è stato dato aiuto.

Il diffondersi della notizia della morte dell'agente ha reso l'azione della polizia ancora più dura. Raffiche di mitra sono state sparate un po' dappertutto. Pare sia stato chiesto l'intervento dei tiratori scelti. Mentre scriviamo giunge notizia che mezzi blindati sono entrati in azione a San Lorenzo e pattugliano le strade, sciogliendo ogni assembramento. Gli studenti si sono ritrovati alle 18 ad Architettura.

Le nuove giornate di occupazione dell'Università di Bologna

Quattro facoltà umanistiche occupate, assemblee ovunque che sfociano in un meeting di ateneo questo pomeriggio; le bandiere rosse sono tornate in via Zamboni. Cosa sta succedendo effettivamente?

Lunedì: tutte le porte delle facoltà sono semiostruite da capannelli enormi in cui centinaia di studenti discutono di questa nuova uscita del governo di cui si avverte, molto più che all'inizio di febbraio, l'enorme gravità; è sintomatico che si parli molto meno di «provocazione» di Malfatti e molto più di un progetto di stroncare il movimento con la copertura del quadro politico.

Si parla della risposta da dare ma sembra che ogni facoltà non voglia essere la prima. Tutte le assemblee delle umanistiche vengono convocate per martedì.

A Medicina e nelle facoltà scientifiche i tempi sono più lunghi.

Martedì: le assemblee

di Magistero, Scienze Politiche, Lettere e Filosofia e Giurisprudenza decidono a larga maggioranza l'occupazione delle facoltà a tempo determinato. Comune in questa facoltà, espressa nel dibattito o votata addirittura è stata la richiesta di una assemblea nazionale del movimento. «La risposta deve essere dura, articolata in tutte le forme, che ci costino il meno possibile e che impediscano il ricatto sull'Anno Accademico; la risposta deve essere di lunga durata, ma la condizione indispensabile è che sia generale e coordinata a livello nazionale»; questa la sintesi della maggior parte degli interventi. Ma nello stesso tempo, e con altrettanta forza, veniva posto il problema dell'Anno Accademico e degli esami «il governo ci attacca adesso, e non a giugno o a luglio con maggior tranquillità, perché vuole crearsi una base di consenso tra gli studenti, vuole metterci gli uni con-

tro gli altri usando soprattutto la minaccia di far saltare l'anno accademico e la necessità vitale per noi di dare comunque gli esami. Dobbiamo fin da ora garantirci la possibilità di dare gli esami».

Sulle forme di lotta la discussione in corso è ovunque. Appare chiaro che non si può ripercorrere la strada dell'altra volta: tutti i compagni, anche i più giovani, avvertono che il quadro politico ci pesa come una cappa sulla testa, i 70 compagni in galera non li tiriamo fuori certo con le forme tradizionali di mobilitazione.

Arrivare ad una prova di forza senza trovare un riferimento preciso all'interno dell'opposizione operaia al governo non sembra possibile; si parla molto in questi giorni dell'assemblea del Lirico. A scienze Politiche una commissione di lavoro ha presentato un documento di confronto col CdF della Giordani (700 operai), u-

nico CdF di Bologna che abbia aderito all'assemblea del Lirico.

Qualunque forma di lotta venga decisa dalle facoltà e dal meeting di ateneo di oggi, non si può prescindere da questa impostazione. Da questo punto di vista vanno valutate tutte le proposte di lotta, da quella di un grande sciopero generale delle scuole e delle Università a quelle di occupazioni a scacchiera degli istituti, alla proposta di autogestione.

I momenti più elevati di mobilitazione e di dibattito non possono cancellare l'esistenza di difficoltà reali e di punti oscuri. In alcune delle stesse facoltà occupate le mozioni di occupazione hanno vinto senza però che ci fosse la tensione politica del mese di febbraio e marzo. La destra riformista ha avuto qualche consenso in più, pur restando estremamente minoritaria. Ma ad Economia e Commercio la mozione dell'occupazione è stata decisamente battuta e nelle

facoltà scientifiche il dibattito è ancora frammentario. In alcune assemblee si è creato un fronte moderato che andava dal PCI al PSI fino al PDUP e ad AO e alcuni compagni del movimento sono portati a scagliarsi contro i «destri» e la «vandeia». C'è il pericolo di non cogliere la causa di un fenomeno, di scambiare con il suo effetto: in questo caso rappresentato dal rafforzamento di posizioni moderate nel movimento.

Nelle giornate di febbraio la caratterizzazione unitaria del movimento era immediata nella saldatività di tutte le sue componenti, da quella più interna ai corsi, ai giovani emarginati agli studenti del lavoro nero. La creatività del movimento trovava in questa coscienza della propria forza la prima linfa vitale.

Ha pesato negativamente sul comportamento di tutti e sulla difficoltà degli studenti delle facoltà scientifiche soprattutto il tornare, dopo la occupa-

zione, agli esami dove era cambiato poco e si ripresentavano i problemi di prima. Sciogliere questo nodo è una delle condizioni indispensabili per la continuazione della lotta e per garantire il suo carattere duro, unitario e di massa. Un altro elemento che ha pesato è stato quello della scarsa iniziativa da parte nostra sul terreno dei bisogni immediati come casa, mensa, ecc.

Di questi elementi tiene conto il «meeting» di oggi che si confronta con una proposta di manifestazione cittadina e della possibilità di organizzare entro breve l'assemblea nazionale. Al «meeting» i compagni sono giunti in corteo, la tensione e la volontà di lotta stanno salendo fino a rompere pesantissimi ed incertezze. Pensano in questo senso le notizie da Roma. E' una prova che la forza c'è e che il movimento può non «tornare come prima» ma fare dei salti in avanti.

Mirko Pieralisi